Ex libris S. S. P. Dominici
Corsina
1734 - G. X

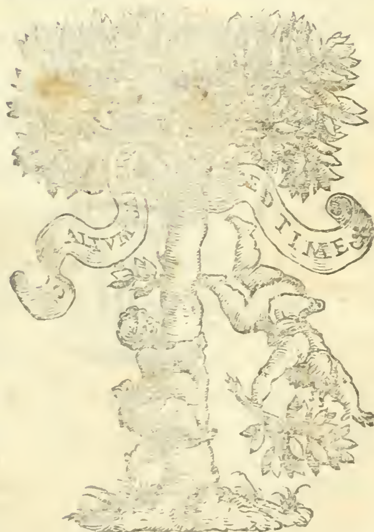
LA NOTTE.

COMEDIA NVOVA

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.





In Venetia, appreßo Tomaso Botietta:

M D X L V I.



ALLO ILLVSTRISS.

& Eccellentiss. Duca di Firenze Cosimo de Medici.

Se piacciuto fosse Illustrissimo principe a colui, che a giusto & conosciuto fine tutte le cose conduce, donare tanta eccellenza a gliocchi de mortali, c'hauessero potuto l'un l'altro penetrarsi ne i petti, & uedersi i cuori; io non dubitarei punto a comparire innanzi al Reale aspetto di uostra Eccellentia, ne dubitarei che ella non prendesse tanta marauiglia & stupore della deuotion mia, quanto hoggi fa il mondo della prudenza della giustitia della misericordia, & magnanimita sua. Poi che que-

sto Illustrissimo Signore non è concesso ad alcuno: & che alla fortuna è piacciuto tenermi sempre così lontano da ogni commodo & da ogni fauore, che così con i frutti de l'animo, come con quelli del corpo, non ho mai potuto meglio far conoscere a uostra Eccellentissima Signoria, quale io le sia deuoto seruo. Vengo con questo picciolo testimonio della mia grandissima fede, anzi per dir meglio con questa guida, che per altro non uoglio che mi serua, & troppo mi sara se per lei potrò uedere colui, per lo cui ualore sarà sempre con scorno, & inuidia d'ogni secolo, & d'ogni etate, ricordata la nostra. Questa è Illustrissimo Signore una

nuoua comedia, & pur hora composta. Vostra Signoria Eccellentissima in essa comprenda lo ardente affetto del mio core, & non lo sdegni.

IN effetto doue e moltitudine, e confu sione, che uenga il cançaro alle come= die & quasi ch'io non dißi a chi le compone, & a chi le recita, & a chi le ascolta, Credete uoi che mai se ne poßa recitare una senza quistione? senza parole, o senza inimicitia? mai no per Dio, che quando anchora con quiete & pace di ogniuno, ilche non e poßibile si dispensaße i luoghi delli spettatori & si acquetaße ogni tumulto, resta poi acommodar le genti che conducono coloro che intrauengono nella fauola i quali si trouano il piu delle uolte eßere in piu numero che non sono la me ta di tutti quelli che di commune uolere ci sono in= uitati. Eccoui adeßo colui che auanti ui douea far l'argumento uenuto in differenza con doi al= tri compagni per lo accommodar di alcune donne sue parenti corrucciato si parte: onde noi confusi siamo mezzi smarriti. ne ci uediamo ordine di re citarui la comedia per istasera. Ne ui pensiate pe rò che quello ch'io ui dico hora sia per burlar con eßo uoi, o per uoler usar qualche argucietta che pensareste il falso chè quello ch'io u'hò detto è ue= ro come la uerità, & ne uederete lo effetto che nō si dicendo l'argomento non si dirà la fauola, & questo non e malfatto perche una comedia senza argomento e proprio una hostaria senza insegna.

& di questo ne uoglio stare in sentenza di queste belle & gentildonne. Dite signore l'Argomento non e quello desso che ui fa capaci di quanto ci è dentro nella comedia? Senza esso non chiudereste uoi i buchi delle orecchie disperando di poterne intendere qualche particella? pur quelle che maritate sono se la potrebbbono anco troppo ben passare che non hauendola cosi per punto intesa haurebbono i mariti a i quali domandandogliene sta notte le farebbono la cosa in modo toccare con mano, che se ne stariano sodisfatte: Et con questa scusa anchora uolendogli dimandare di qualche altra cosa, se egli dormisse, lo potrebbono risuegliare. Per questa cagione come ho detto le maritate non se ne haurebbono però molto da dolere, quando ben le si recitasse la comedia senza argomento; ma le uedoue? ma le polcelle? se ce n'è qualch'una (ch'io no'l credo) però che in questa citta non si usa menarle a udire simili cose; usanza per molti rispetti in uero degna di laude. hor su parliamo delle uedoue: Adunque quelle non haurebbono ragione di dolersi di noi, se non gli facessimo l'argomento? essendo priue di chi le faccia capaci di cio ch'elleno bramano intendere: mi si potrebbe rispondere, che anco per queste non si dourebbe restare di recitarla senza argomento; che se bene elle son priue de mariti, hanno però queste tali per la piu parte in uece loro i padri spirituali, con i quali conferendo ogni cosa, d'ogni cosa ragguaa=

gliate ſono: Quando queſta foſſe opera ſpirituale, io il concederei: ma ſendo comedia, io mi credo, che ogni Donna haurebbe riſpetto & uergogna a parlarne con frate alcuno; oueramente parlandone parlarebbe indarno, che ſi ſa bene la deuotione, & la caſtita che regna fra loro. Sarebbe dunque grande errore a recitarla ſenza argomento; benche molti ſono di parere, che l'argomento renda le perſone piu ſonnacchioſe & meno attente, dicendo, che quello in modo gli diſtende il ſoggetto, che per lo innanti gl'huomini d'una coſa, inquirendo l'altra, ſe ne ſtanno con manco piacere aſſai, & con minor attentione, onde ſpeſſo ne naſcono romori & diſturbi. Baſta: io gli uorrei l'argomento, & anco quello che non uolſe alla ſua caualla il compar Pietro.

COMPAGNO.

O la non date licenza alle brigate, che colui da l'argumento a prieghi di non ſo che gentilhuomini, e ritornato.

SEGVITA.

Signori uoi hauete inteſo, mi piace ſommamente che uoi non ui partiate ſtaſera coſi poco ſodiſfatti di tutti noi, per cagione di un ſolo: uoi ſete ſicuri homai che la comedia s'habbia da recitare.

Coſtui

Costui che è ritornato faceua una parte importan tissima, ma perche, ne so come; mi uenne detto che egli faceua l'argomento, tolsi a difenderlo. Io non credo che per istasera ui sara fatto esso argomento. non perche non ci sia chi ue lo sapesse fare, che a ogniuno di noi darebbe cuore di farue lo ancho allo improuiso; ma perche consumaressimo troppo tempo, hauendo io fuora d'ogni nostro credere raggionato tanto (bencbe necessariamente) con esso uoi. Non ui marauigliate adunque se non ui uerra fatto, & certo egli ui uerrebbe a tedio, che se il mio parlare è stato lungo un dito, l'argomento è lungo una spanna. Poi ch'io son qui io non uoglio restare; ben ch'io mi rendo sicuro che questo è dauantaggio, tanto ui conosco cortesi, & gentili; di pregarui che uogliate far man co strepito che ui sia possibile, fin tanto che noi ue l'habbiamo tutta dimostrata. noi di questo ui restaremo obligati, & ue ne renderemo infinite gra tie. se ci fosse ancho qualche uno come in simili spet tacoli suole sempre mai essere; io dico qualch'uno di questi Momi, che non sanno altro, se non dire la non fu, la poteua essere. Questi tali ancho siano pregati di tacere fin al fine: poi mormorino tanto che crepino, che noi gli lo perdonia mo & lo auttore insieme. Noi perche da loro non haurremo riceuuto ingiuria alcuna. Lo auttore perche apunto per fare scoppiare le Cicale l'ha composta. dica adunque & laceri a sua uoglia chi

uuole doppo che ſaremo giunti al fine, che egli nõ ne fa ſtima alcuna, ben è uero che caro gli ſaria che le botte le foſſero date dauanti, che nella ſchiena egli non n'hebbe giamai, & percio gli parrebbe alquanto iſtrano. Queſta comedia noi gli habbiamo poſto nome Notte, & Notte la chiamiamo: perche di notte a lume di Luna ſi uiene in cognitione, & intrauiene ogni accidente che in eſſa ſi contiene, a chi par piu a propoſto chiamarla giorno la chiami a ſua poſta.

Perſone che ragionano nella fauola.

Dimodio uecchio.
Gerardo uecchio
Ippolito giouine
Medico
Pamphilo Dottore
Falſetta ſeruo.
Cornacchia ſeruo.
Sergio ſeruo.
Tognuolo balordo.
Tranguggia Paraſito
Ciruggia mariuolo
Baila.
Naſtagia Ruffiana.
Birri.
Cauagliero.

Dimodio ſolo.

In effetto quando naſce al mondo un huomo da bene, naſce un berſaglio delle male lingue. & ſia pur ſaggio l'huomo a ſua poſta, che a cio non potra egli giamai riparare. Io non credo, che al mondo foſſe mai maritata giouine meglio di quello, che maritata ho io Cinthia mia figliaſtra, ad uno huomo ricco, ſaggio, & da bene, & tutti mi biaſimano; & non gli baſta dire ch'io habbia fatto da ſciocco; con certe ſue uane ragioni ben ueramente ſciocche; che anchor hanno ardimento; & quaſi ſu la faccia mia; dirmi, ch'io hò operato da empio, & ſcelerato, che altro non uogliono dire quando dicono ſe ella foßetua figliuola carnale tu non haureſti fatto ne detto: ma dica chi uuole, io ho fatto bene, & a mio modo, & ſpero che ella anchora che adeßo ſe l'habbia coſi a male; co'l tempo mi benedira tante uolte, che ſaranno innumerabili, io non uoglio reſtare di affermar l'ordine con Gerardo per domani da ſera circa il darle la mano: ch'io ſon ſicuro, che ella non ha male alcuno quantunque finga di hauer doglie, & altre malatie, che ſogliono fingere hauer queſte donne quando uogliono ottenere qualche coſa fuor di ragione, ma meglio mi chiarira il medico ſe queſta è una finta, alquale ho ordina

to, che ſia portata l'orina; ma ecco apunto Gerardo, che eſce di caſa. Buon giorno Gerardo. Io ſon Dimodio non mi conoſci?

Gerardo & Dimodio.

Ger. O Dimodio Dio ti contenti te, & la tua cara figliuola.

Di. Non dir coſi, che non l'haueresti per moglie.

Ger. Non l'hai tu anchor fatta accorta della felice uita, che uiue una giouine maritata ad un huomo atempato? ma non rilieua, facciamo pure le nozze, che ogni coſa del reſto andarà bene, perche mi da cuore quando io l'hauero ſpoſata di far ſi, che ella ſi chiamara ſodisfatta, uuoi tu altro.

Di. Coſi ſarà, che le donne ſi uoltano poi alla fine, & cedono alle miglior ragioni, pur che ſia huomo che le ſappia far capaci della uerita.

Ger. Coſi è.

Di. Domani da ſera al cielo piacendo tu le darai la mano: benche ella dica di ſentir doglie.

Ger. Doglie?

Di. Si.

Ger. Doglie? doglie? a me non la darai tu ſe ella ha le doglie, doglie an, e in quanti meſi è, debbe eſſer in noue ſe ella ha le doglie.

Di. E che diauolo uai tu ſchiamazzando? io dico doglia di capo, doglia di ſtomaco, che crediti che io dica?

Ger. Do cosi si, che diauol so io, adesso si ua con certi parlari doppi, & poi si dice; i te lo dissi, & forsi che il mondo non è pericoloso in queste cose, forsi che non si uendono hoggidi uacche c'hanno tirato dieci anni per uitelle da latte.

Di. Ah, ah, ah, ella era ben doppia.

Ger. O Dio m'aiti se ella era doppia adunque ha fatto, & se cosi è io non la uoglio, ti dico.

Di. Gerardo io credo, o che mi burli, o che sei in tanta allegrezza che tu non senti, ne comprendi com'io parlo, io dico, per modo di dire che ella era doppia, se tu haueßi pensato che mia figliuola fusse stata con le doglie del partorire.

Ger. Dimodio parlami chiaro, & dimmi parole di un senso solo, ch'io son piu sospettoso che un ladro: & per mia disgratia piglio sempre alla riuescia cio che alla riuescia si puo prendere.

Di. Gerardo mio sempre da me hauerai in ogni cosa la uerita, ne mai aggirarei ne in fatti ne in parole il capo ad alcuno, ch'io faccio profeßione di non tralignare in cosa alcuna a quella, che si conuiene ad un huomo da bene.

Ger. Per tale sempre t'hò tenuto, & se altramente mi haueß'io pensato douerti trouare, per modo alcuno non hauerei cercato di far parentado con esso teco, ma lasciamo le parole, domani da sera a Dio piacendo confermaremo con gli effettt la fede nostra, io fra questo mezzo metterò buon ordine alle cose, che dal canto mio non denno mancare, &

tu anchora anderai per le tue faccende. Io credo ch'io non potrò hoggi mancare di non andare a Mestre sta sera, o di notte a che hora esser si uo= glia, io uerrò, sono arriuati alcuni miei caualli, i quali uoglio uedere, & prouederli di buono al loggiamento, A riuedersi domattina se uon piu tosto.

Di. In buon hora: attendi pure alle cose che importa= no, che questa quantunque sia di maggiore impor tanza che le altre; non ha però bisogno di altra sollecitudine.

Ger. A Dio.

Di. A Dio. In effetto gli huomini saggi àuuertiscono a tutte le cose: guarda come costui dùe uolte m'ha notato nelle parole; quantunque ciò sia stato su= perfluo; per essere io huomo in questa, & in ogni altra cosa, merce de Iddio, giusto, & sincero: ma ecco Tranguggia, che mi sapra dir nuoua del la mia Lucina, o uoglia amore, che la cosa hab= bia hauuto quel fine ch'io desidero. Ben ne uenga il mio Tranguggia gentile, che buone nuoue mi arrecchi della mia dolce Lucina?

Tranguggia & Dimodio.

Tra. Cosi hauess'io un paio de fasani questa mattina a desinare, & un fiasco del miglior trebiano di Fi renze, come la migliore, & la piu dolce nuoua ti apporto, che desiderar potesti.

Di. O amore io muoio di dolcezza.

Tra. O trebiano io muoio di ſete.

Di. O mia bella Lucina.

Tra. O mia graſſa gallina.

Di. Io mi credo Tranguggia che tu ſii figliuolo della fame.

Tra. Tu non t'apponeſti. io le ſon matre, & holla nel corpo, & non la poſſo partorire, & gia ſono homai trentaſei anni ch'io la porto, ne mai mi potei una ſol uolta uantare, che ella non mi deſſe faſtidio.

Di. Horſu laſciamo da banda le parole da ſcherzo, & parliamo di quello che piu ci importa.

Tra. Io non parlo di coſa alcuna mai, ch'io dichi tanto da douero quanto io faccio ogn'hor ch'io ragiono di coſe da mangiare, ne ſo ragionar di coſa, che mi importa, ne che piu mi diletta; che del empir di queſto uentre.

Di. Non mi tenir Tranguggia homai piu ſu le bacchette, & non ti pigliar cura di coſa neſſuna cerca il mangiare, che mentre io uiuerò tu mangerai da Imperatore, ma di gratia dimmi come hai acconcio la coſa, ch'io mi ſento diſtillare il cuore di deſiderio di ſaperlo: & tanto piu, che tu m'hai detto c'hai nuoue buone: ne ſperar poſſo altrimenti, & per la tua ſagacita, & per la mia liberalita.

Tra. Le coſe uanno per mia cagione coſi bene per te, che ſe coſi per tua, andaranno bene per me: io non

dubito, di non eßere da hora innanzi il piu contento huomo che uiua, sta sera come io ti promisi andarai a star quattro hore con la tua Lucina, & la ti goderai come desideri.

Di. *O felicissimo* Dimodio, *o* Amore *si come dato mi hai uentura di ottener cosi desiderato contento, dammi anco forza ch'io poßi sostener tanto l'allegrezza ch'io sento, ch'io non muoia innanzi che io ueda la mia dolce, & amata* Lucina, *& certo io credo ch'io mi morrei, se questo timore non la temperasse alquanto, ch'io non son sicuro di cãpar un'hora per si auuenturosa, & lieta nouella, cosi estremo piacer ne l'anima sento, ma dimmi il mio dolcißimo* Tranguggia *come é ita la facenda?*

Tra. *Io il ti diro, se hauerai pacienza di ascoltarlo,* Tu *sai ch'io hauea cosi bene disposta per innanzi & la matre, & lei, che poco ci uoleua homai a farle far del capo cicogna.*

Di. *Questo so io, & ringratio la tua sollecitudine, ne mai di cosi eccellente seruigio sono per ismenticarmi.*

Tra. *Hor odi pure: io le portai hier di sera come fu l'ordine nostro, il damasco per la ueste, & il raso pauonazzo, & le collane, & le anella, & di nuouo le ricordai l'utile, che facendoti piacere elleno sono per traherne. esse mostrorono di credere ogni cosa, & mi imposero ch'io ti rendessi infinite gratie, & del buon uoler tuo, & del*

presente

presente che gli hai mandato.

Di. Questo non rilieua fin qui nulla per me.

Tra. Odi di gratia, pareua che la madre fosse alquanto ritrosa, & piu assai che Lucina.

Di. O uita mia.

Tra. Ma io ricordandole tutto il mondo esser capriccio la spauentai, con dire, che se sta sera ella non hauesse consentito, che tu gli fosse ito a piacere, che facilmente potrebbe intrauenire, che tu ti pentissi, doue non solamente ella haurebbe perduto tutto quello, che ella è per hauer da te: ma, & anchora quello, che fin hora donato le hai però che tu facilmente ti saresti da te medesimo persuaso questa esser stata una truffa Doue: tu haueresti uoluto ogni cosa del tuo indietro.

Di. O Tranguggia Dottore, o Tranguggia saggio, o Tranguggia stupendo, io sono a te piu assai tenuto che allo spirito che mi sostenta.

Tra. Io me ne auedero a mensa, hor per uenire alla conclusione, ella per le mie parole è restata contenta, che sta sera tu le uadi a star tre, o quattro hore in casa nelqual spatio potrai in parte satiar del uostro ardente desiderio.

Di. Laudato sia Dio, pur lo dicesti, & perche non tutta questa notte?

Tra. Perche le sono uenute in casa alcune sue parente, & ella non uuole, che per niente esse s'accorgano di nulla: che sarebbe la ruina sua, perche queste le danno di molto aiuto, & ogni cosa fanno pen=

ſando che la putta ſi mantenga da bene, & quando ſi auedeſſero di atto alcuno non ſolamente mancarebbe il loro aiuto, ma per isdegno lo farebbono ſapere a tutto il mondo: doue fatica poi s'hauerebbe a ritrouar chi la prendeſſe per moglie, ma queſto che importa, ſempre non ci ſaranno coteſti riſpetti onde potrai poi a tua uoglia far di eſſa come uorrai.

Di. Horſu io mi contento per la prima uolta ma dimmi a che hora debb'io andare?

Tra. *A tre hore di notte, & perche la* Luna *ha fatto il colmo, come m'ha detto una mia comare, che una ſua ſorella gli lo ha fatto ſapere; uoglio dire, che ſi uede a quell'hora come di giorno; habbiamo conſiderato, che meglio ſara che tu ui uadi, con é miei panni: acciò che ſe d'alcuno tu ci fuſſi ueduto intrare, non ſi penſi malitia, & queſto tanto ſara honor tuo quanto a loro, che nella eta che ſei, non mi par conueniente coſa, che tu ſii ueduto da quelle hore fuor di caſa, & anchora neſſuno prendera ſoſpetto uedendoti intrare, che ben ſi ſa per tutto ch'io le ſono amico, & famigliare.*

Di. *Non ſi potrebbe andarui per la riua di dietro, & ſarebbe meglio, & a me piacerebbe piu aſſai?*

Tra. *Anch'io m'auiſai di coteſta porta di dietro, & ci feci ſubito diſegno ſopra, ma* Naſtagia *mi diſſe, che per niẽte ella nõ uoleua che barcaruoli ſapeſſero i fatti ſuoi: che ella ſa bene di molte dõne di quelle, baſta che ſon ſtate diſcoperte da ſimili gaglioffi.*

Di. Horsu tanto farò, quanto da te mi sarà ordinato: ma odi perche io non uorrei che nulla di questo fatto si sapesse, ne si sospettasse in casa mia, sarà buono, che tu ritroui qualche amico tuo pouero, & secreto, di cui si potiamo fidare: perche in casa sua tu ti ritrouerai sta sera, & io similmente: & iui tu ti dispoglierai, & io mi uestirò i tuoi panni, & cosi le cose passaranno benissimo.

Tra. Questo farò uolontieri, ma uno che non meno è tuo, che mio grandissimo amico te ne auisarò hor hora, & che al proposito sara che piu non si potrebbe desiderare, & questo è bandinello tessitore, & sta quiui presso, che a questo seruigio sara di grandissimo commodo: & è come sai secretissima persona.

Di. Tu dici il uero per Dio, & meglio non si puo trouare ne huomo piu al nostro proposito. questa mattina gli parlarò io stesso non ti pigliar altro carico, se non di uenire a desinare con esso meco che poi d'ogni cosa ti auisarò, & metteremo perfetto ordine al fatto nostro.

Tra. Questa mattina io non posso esser teco, perche è uenuto un gentilhuomo bresciano mio grande amico: ilquale alloggia all'hostaria del sole, & con esso mi conuiene ad ogni modo ire a desinare, ma fa di ritrouarti in casa alle uentidue hore, che io uerrò senza fallo alcuno.

Di. Tranguggia non mancare, che essendo posto l'ordine che detto m'hai; la cosa senza te non si po=

trebbefare, però auuertiſci bene, che il bere di piu ſorte di uino, come ſi uſa di bere nelle compagnie, & maßime all'hoſtaria; non ti cauſaſſe ſonno, ond'io reſtaße poi in aſciutto.

Tra. Vanne pure, & metti buono ordine con bandinello, & di me non dubitare ch'io uerrò anchor piu toſto di quello ch'io t'ho promeßo.

Di. Hora io uado, & tu fa di tornar all'hora che hai detto.

Tranguggia ſolo.

Tra. Vanne la pecora, che per Dio gli laſciarai della lana, o Amore ben comperi tu i ſtrali a buona derata, poi che non riſguardi a gettarli, & a ſpenderli dietro a coſi uile uccellaccio, mirate che gentile innamorato, ma il tordo non poteua dare in miglior ragna. egli ſi è innamorato di Lucina figliuola di Naſtagia, ruffiana coſi perfetta, come ſi ſa, che contaminarebbe la caſtita, & uenderebbe per caſto lo adulterio; come hora gli uende la figliuola, laquale pur per polcella ſe gli accocca; et credo habbia fatto quattro figliuoli, di tre ſon io benißimo ſicuro; ma ſa fare di maggiori miracoli, & queſto a mio giudicio è poca laude ad una ruffiana, perche ſi potrebbe dire, che ella ſapeße fare quello ſolo che ſa fare, & fa tutto di, tutto il mondo, baſta io ne conoſco ben io piu di un paio, che forſe non piu caſte di Lucina ſono andate per

polcelle a marito, & credo che molti ce ne ſono hora che mi aſcoltano, che ne conoſcano anchora loro qualche una, ma coſi è buono, & maßime per e calzolai, che uerranno a buona derata i cordouani; creſcendo in coſi gran numero i becchi come fanno, ma chi è queſta uecchia, che coſi maſticando pa ter noſtri ne uien di qua ſoletta? o per mia fede che ella è Naſtagia di cui parlauo hora, mirate che ſanta Citta, chi non direbbe che ella foſſe ſorella della beata Lina, che non ſerraua mai porta la feſta per non lauorare? uoglio ſalutarla, buon giorno Naſtagia, donde ſi uiene coſi per tempo? che hai tu in quella ampollettaʔ doue uai? come ſtai?

Naſtagia & Tranguggia.

Na. *Potta di me tu uoi ſaper troppo coſe in un momento ſolo.*

Tra. *A me baſta ſaperle in otto giorni, guarda ſe io ſon curioſo: ma laſciamo le burle, come ſara in ordine la coſa ſta ſera?*

Na. *Benißimo.*

Tra. *Apunto hor hora ho laſciato ire il uecchio, che qui propio in queſto luogo ha ragionato un pezzo con eßo meco della facenda, ei gongola, e i ſoſpira, ſi rammarica, canta, & fa coſe da pazzo.*

Na. *Perche canta, & ſoſpira? io non intendo queſte contrarietati.*

Tra. Ella è com'io ti dico: ma canta per dolcezza della figliuola tua che egli si godera sta sera.

Na. Questo puo essere: ma perche sospirare, hauendo cosi gran cagione di stare allegro?

Tra. Forsi per lo damasco, & per lo raso, & le collane, & anella che a questa hora gli hai tratto dalle mani.

Na. Egli è per trar di molte altre galantarie, se tu starai in ceruello, & fedelmente procederai.

Tra. Di questo non dei tu hauer dubbio alcuno, fa pur ch'io ueda mio conto, che d'ogni cosa ti seruirò si che meglio non saresti desiderare.

Na. D'ogni cosa come io t'ho promesso sempre il terzo hauerai, se ben mille scudi d'oro di questa minera trahessi; però lauora, & studia che non men per te che per me t'affaticarai.

Tra. Fin qui credo hauerti seruito da paladino.

Na. Da cima d'huomo.

Tra. Et da qui innanti son per seruirti meglio, pensa pure quello ch'io ho da fare, & lascia essequire a me; che ogni cosa farò riuscire a perfettione.

Na. Per hora non si puo metter altra trappola in punto: ma come egli è dormito con Lucina, allhora sarà tempo, che il tuo ingegno, & mio s'adoperi, & spero che non indarno tiraremo la rete.

Tra. Dimmi cara Nastagia pensi tu che il uecchio debba esser cosi scioccone ch'egli non s'auegga Lucina non esser polcella? hauendo ella fatto come sai ch'io so, tre, o quattro figliuoli?

Na. *Ah, ah, ah.*

Tra. *Tu ridi è?*

Na. *Ah, ah, ah, s'io rido an? ſcioccone ſei tu, & come fanno tante, tante, & tante, che ſi poßono numerare a migliaia? o pazzo: a te che lo ſai mi darebbe cuore di far che lo credeſti.*

Tra. *Per dio ſe io non ne uedeßi il ſegno, mai non lo crederei.*

Na. *Et io, s'io lo uedeßi non lo crederei, ſciocco; che ben ſei ſciocco in queſta parte. Veditu queſta acqua ch'io porto in queſta impolletta, queſta è acqua di pigna, che ha la uirtu delle tenaglie, & infinite ce ne ſono de l'altre acque c'hanno la medeſima proprieta di ſtringere.*

Tra. *A queſto non darei fede.*

Na. *Piu facilmente farei quello a cui crederesti, mancano per mia fe le tinture cremeſine, pazzo che tu ſei.*

Tra. *A quel ch'io uedo ad ogni coſa hai proueduto.*

Na. *Ben ſai raccordagli pure, che egli alle tre hore ne uenga ueſtito con e tuoi panni, & auiſalo che egli ſe ne parta piu toſto che puo per quel riſpetto ch'io ti dißi, che mi pare che ſia aßai bene colorato.*

Tra. *Si ſi, per quelle tue parenti, io gli hò fatto credere ogni coſa, tu adunque a quel ch'io ueggio non ti laſciarai ſtaſera uedere da lui.*

Na. *Per niente. hò ordinato a Lucina, che come egli ſarà intrato dentro alla porta di ſtrada, che lo me=*

ni per l'uſcio di dietro in quella cameretta ſai?

Tra. Si ſi in quella de i contrabandi.

Na. Tu l'hai preſa quella propia: delle carezze, & delle cianze egli n'è per hauer piu che di parte: che io mi credo che Lucina lo ſaprà aßai bene intratenire.

Tra. Chi naſce di Gallina conuien che ruſpi, ella è tua figliuola non uoglio dir altro, & poi è femina.

Na. Che uoitu dir per queſto?

Tra. Voglio dire che egli ſarà come hai detto beniſsimo intratenuto, perche le femine ſono di maggiore intratenimento, ſenza comparatione, che non ſono li maſchi. ma laſciamo andar uoitu altro da me? io uoglio ire a S. Marco, per trouare un gentilhuomo Breſciano co'l quale queſta mattina ho a deſinare.

Na. O egli è anchora troppo a buon'hora.

Tra. A ſua poſta, io uoglio anzi ſpettar lui, che egli aſpetti me, ch'io mi sbatteggiarei ſe per mia cagione giamai ſi indugiaſſe un momento a ponerſi a mangiare od a bere.

Na. Tu hai ragione, a dio ariuederſi,

Tra. Ma non come le lucciole.

Na. Come?

Tra. Co'l foco al culo.

Na. Ah rubaldo. per mia fede, coſtui è huomo molto aſtuto, & ſagace, & è gran peccato, che egli tema coſi fieramente il uino come fa, che queſta pecca lo fa apparere il piu gaglioffo, & uile huomo

del

del mondo, perche il piu delle uolte egli imbriaco si troua dormire sopra i banchi di Realto, & alle hostarie che è una uergogna: ma faccia egli del resto come uuole, io prego Dio, che mentre egli se impaccia in questa impresa, ch'el uino gli sia inacquato: benche troppo tempo non andarà, ch'io gli torrò il maneggio di mano, che di sensaria è troppo pagare il terzo, ma chi e questo giouinetto che uien di qua cosi sospirando? per mia fe se egli hauesse e panni da Donna io giurarei, che egli fusse mia figliuola Lucina: tanto se gli assomiglia. debbe esser qualche innamorato ch'io lo ueggo in atto di dolersi come il piu delle uolte sogliono fare questi miserelli Amanti, però uoglio nascondermi & ascoltarlo.

Ippolito solo.

Ben è uero che nessun mortale non deurebbe giamai chieder al cielo gratia nessuna: ma pregar sempre, che la fortuna operasse il meglio, che spesse fiate auiene, che l'huomo chiede una gratia, che ottenutala poi, conosce che maggior suentura non gli poteua accadere. misero me, che con la isteßa proua ne son fatto chiarissimo. allhora, che prigion di quegli arrabbiati Mori mi ritrouai in Tunisi, d'altro non pregai giamai il cielo se non di esser libero, & fui alla uenuta del felice carlo non solamente fatto libero, ma & anchora

ricchißimo; per le preciosißime gioie, che cosi auẽ turosamente mi capitaro alle mani, ma che mi è giouato che il cielo m'habbia esaudito? o infelice Ippolito quanto erano piu dolci, & piu soaui le cathene, i ceppi, le battiture che tu riceueui da que rabbiosi cani, che non sono le acute & uelenose punture d'Amore, che continuamente ti aprono il cuore? all'hora pur haueu'io speranza, che una rinouatione di Signoria come è stata, mi trahesse di pena, oueramente la morte infallibil fine di tutte le miserie: ma che sperar poss'io hora, se non temer di sempre languire? io non hò l'amante mia ne cruda, ne rubella, cosi piacesse al cielo, che da la sua crudelta, & non da altra cosa dependeßero le mie acerbe pene, ch'io mi terrei sicuro con queste tante, & si amare lagrime, & con questi sospiri cosi cocenti, che al foco non cedono, render molle, & benigno un cuor di Tigre. non pur quel di una humana creatura. ella mi ama, il padre a cui sta il maritarla, sciocco, & auaro per un poco di piu ricchezza che ha un uecchiazzo, a lui contra ogni uoler di lei, la dona per moglie. & di questo sento dolore senza paragone, che nõ men m'affligge la scontentezza di lei, che la perdita mia. Deh poteß'io almen sperar che morte a me potesse giouare, come sogliono sperar tutti gl'infelici, ma questo lasso anco mi è tolto, che se il crudel dolor, c'hora sopporto non mi ancide, perche non debb'io pensare di eßer immortale.

Na. Io uoglio dismostrarmi, che alla croce del Signore egli mi fa pieta, buon giorno figliuol mio caro.

Ipp. O matre mia & tu la ben uenuta sii.

Na. Che uuol dire tante lagrime, tanti sospiri, & tanti lamenti che hora spargeui in cosi dolorosi accẽti, che per l'anima mia me hãno anco io quasi per pieta fatto pianger, & sospirare? io te hò sentito da principio & son stata nascosa fin'hora, & sarei stata piu: ma la compassione ch'io haueua de tuoi dolori, m'ha sforzata a romperti le parole, doue s'io t'hauesse offeso pregoti che mi perdoni.

Ipp. Et in che cosa uoitu hauermi offeso?

Na. Che sò io figliuolo. Si dice che a miseri il lamentarsi, & il lagrimare suol scemare in gran parte la doglia.

Ipp. Eh madre sola la doglia mia e senza rimedio alcuno.

Na. Figliuolo mio sempre ho sentito dire, che a tutte le cose e rimedio fuor che alla morte.

Ipp. Et io prouo ch'io ho rimedio contra alla morte, & non alle altre cose.

Na. Questo uorrei sapere.

Ipp. Se io non posso morire sopportando dolore che haurebbe forza d'uccider i dei, non uoitu ch'io creda di hauer in me benche sconosciuto, rimedio contra al morire? alle altre cose non ho rimedio posso dire, poi che quanti imaginar se ne può gli hò prouati, & nessuno fin qua mi gioua.

Na. Tutti gli huomini sanno tutte le cose, però consi=

gliati, & ſpecialmente con i uecchi, che ſi ſuol di re che il diauolo è aſtuto perche è uecchio, & non hauer riſpetto a diſcourire la cagione della tua inſermità a chi ſi ſia, che a te paia c'habbia intelletto, che ſaputo che ha il medico la cagione del male ſi puo dire, che mezza curata, & guarita habbia la malatia. io per me ſe ſapeſsi qual male foſſe il tuo, & da che coſa cauſato foſſe, tanto mi hanno moſſo a pieta le tue meſte parole, ch'io mi sforzarei di porgerti ogni aiuto, & in fatti, & in detti, & in cio che poſsibil per me foſſe certamente, & pregoti che ſe ella è coſa che dir ſi poſſa, che a me celar non la uogli, ne ti far marauiglia che mi baſti l'animo di ſaper i tuoi dolori & di trouarli qualche rimedij, per uedermi pouera uecchia

Ipp. Che importa la pouerta allo ingegno.

Na. Che ſo io alcuni uogliono, che con la robba alberghino le uirtu, & con i poueri le furfantarie, & è il contrario come ſi uede aperto, & chiaro, ma ſe ti pare paleſa, & comanda.

Ipp. Eſſendo tu ſtata ad aſcoltare le mie parole, io credo che habbi cõpreſo in parte la cagion del mio dolore; benche particularita alcuna ſotragger non habbi potuto: ma perche a uolerti narrare il tutto ſora troppo longo ragionamento, & da non fare ſu la uia; dimmi ſe ti piace dou'è la tua habitatione, che domani ſenza fallo io ti uerrò a ritrouare & il tutto piu adagio ti dirò, & ſe rimedio alcuno mi potrai porgere uederai c'hoggi la tua eſtre

ma uentura ne piedi ti si sara gettata.

Na. *Figlio mio la mia casa e qui presso, mira, quello usc͡ietto in quel canto di la per mezzo il mio dito.*

Ipp. *Io lo ueggo, quella porta che ha sopra una stella depinta.*

Na. *Oh quella è dessa.*

Ipp. *Horsu madre uanne, & prega il cielo che ti doni gratia di aiutarmi che beata te.*

Na. *Sta di buona uoglia, che cosi sara, a Dio.*

Ipp. *O Dio che ruffiana sfacciata, con che fronte; non mancarebbe altro se non che Cinthia sapesse ch'io la mettessi in bocca di ruffiane. & poi sarei io cosi sciocco ch'io credessi, che quello, che la balia non potesse operare: laquale continuamente le sta a canto, costei operasse a cui non sarebbe concesso a pena una sol uolta per lo poco spatio del tempo, che ci auanza, andarle in casa? hor su ua pur la, ch'io non son pipione per la tua rete, ma io sento aprir l'uscio di Dimodio, uoglio chetamente ueder se fusse perauentura la balia che uscisse di casa ch'io saprei qualche noua della uita mia, ho hò egli è quel pazzo del famiglio io non uoglio che egli mi ueda.*

Tognuolo solo.

Io uado, ua presto, ua presto, & io per andarmi presto meno la carriuola che camina piu tosto che non faccio io. ma doue trouarò questo Me

dico. O uenga il cancaro alla ſcrittura tutto hoggi la mi cade, ma io la cacciarò nell'orinale. O o la bella caſſa da ſcritture. imparate a gouernare i ſcritti, ficcateli nelli orinali, che non li perderete. O potta della ſtorta; io m'ho gia ſcordato quello, che m'hanno impoſto le donne ch'io dica al Medico: ma io guardarò nello orinale, & uederò ogni coſa; che coſi come il Medico uederà il male della patrona, anch'io uederò ciò ch'io uorro uedere; ah, ah, ah, ah, o cancaro mo che Diauolo ha mangiato la Cinthia, ella non caccara mai tanto. O quante pecore, uacche, cerui, porcelli, huomini, donne, o poueretta quanto ſarebbe meglio, che tanti rauanelli gli fuſſero entrato in corpo, che non ſono coſi mal ſani. gnaffe, o bella, bella, io mi credeua che la padrona mia haueſſe mangiato tanto, e ſi uoi ſete che mi ſtate a guattare, le donne, gli huomini, le uacche, i cerui ch'io uedeua. Io uoglio un poco dimandare a queſto medico una ricetta per la mia borſa, laquale non puo, ne ingiottire, ne ritenere il paſto, che ſempre ella è leggiera di ſtomaco: anzi ella non ci ha quaſi mai nulla dentro. o s'egli mi guariſce di queſto male. Dio ſallo ſignor di tutto il mondo: ma egli uorra ch'io gli moſtri l'orina. Donne preſtatime qualche uaſò da piſciare entro uolete? uoi ridete? O uentura ecco il boccale nella cariuola: doue ſi beue anco ſi puo piſciare. guardate altroue che uoi mi fate uergogna: horſu io mi uoglio naſcondere:

doppo che uoi allongate tanto gli occhi. io ho pisciato & uoi non m'hauete ueduto donne, che faceuate ogni opera per uedermi: ma io non ho però fatto nulla, che il Medico nõ potra ueder l'orina in questo boccale. O cancaro come farò: o per mia fede ch'io l'ho pensata, io metterò il mio piscio nell'orinale, & quel della padrona nel boccale, a poco a poco, & cosi il mio piscio si uedera: l'uno in l'altro con destrezza: o che odore di trebbiano. questo fumo mi imbriaca: o uedete ch'io son astuto. O mo quel della padrona non si potra uedere: cancaro alla padrona & quante femine si truouano, io farò cosi, tutto nello orinale quel di sopra sarà il mio, & quello di sotto sarà il suo. corpo di santa Maluetta. horsu io non uoglio piu stare, che uoi ui beffate an? ma donne donne, un giorno un giorno a Dio.

ATTO SECONDO.

Dimodio solo.

S ia ringratiato amore, io spero pure sta sera di godere la mia dolce Lucina, egli è uero che cosi dolce boccone mi costa un poco amaro, ma pacienza, meglio è al mondo un contento di questa sorte, che quante ricchezze alla fine si possono hauere, che in ogni modo l'huomo di quanta robba, & stato egli ha, solo se ne ueste, & se ne uiue: ne

altro ha un ricco di piu che un pouero, se non, che spendendo, piu facilmente si puo trar la uoglia di qualche suo desiderio: come hora faccio, che se non hauesse da spendere non potrei ottener cosa ch'io mi uolessi. apporta la robba anco uno altro piacere: ma ecco Falsetta alquale apunto hò da imporre mille facende.

Falsetta & Dimodio.

Fal. Buon giorno padrone.

Di. Oue ne uaitu hora, che si deue desinare?

Fal. Io uado per un seruigio di tua figliuola, & tosto andrò, & uerrò.

Di. Questo mi sapeu'io senza che lo dicesti, ch'io so ben che chi uuol hauere presto il seruigio dal seruo gli lo comanda nell'hora del desinare.

Fal. Questo ti possono concedere que miseri, & cosi senza intelletto, come senza robba, che uiuono al tinello, & non io che uiuo in casa tua, doue mai non si chiaua, o uieta pane, ne uino.

Di. Io non ti intendo.

Fal. Io uoglio dir questo, perche tu hai detto, che chi uuole hauere un seruigio presto da un seruitore, gli lo deue commandare nell'hora del desinare, che per non perdere il desinare esso seruitore lo fara prestissimo, & io ti rispondo, che per tal rispetto non fanno i seruigi tosto quelli, che hanno ad ogni suo uolere da mangiare, come ho io, &

ho hauuto

ho hauuto sempre in casa tua: ma quelli, che uiuo no in tinello sono quelli, che mettono Ale per ritro uarsi all'hora della furfantaria.

Di. *Adunque quelli che uiuono alle corti, paßato che è l'hora del Tinello non poßono piu hauer da mangiare?*

Fal. *Peggio c'è che anco in Tinello non se n'ha da man giare a sua uoglia. chi ha pane, non ha uino, chi ha uino, non ha carne, & mangiasi cosi sporca= mente, che i porci con riuerenza sono piu netti aßai. Mi uien da ridere di alcuni cortegianelli li= quidi, che hauendo a quattrino, a quattrino mal menando le mani, & portando qualche anno le calze rotte, & la cappa spelata, raccozzato in sieme qualche ducatello, & hauendosene fatto un uestito, & un paio di scarpette di ueluto di squar zo; per timore di non li far sopra qualche mac= chia, restano il piu delle uolte di mangiare, non diro a mezzo corpo; ma tanto che si poßa chia= mar una collatione da romito deuoto.*

Di. *Come, io non la capisco.*

Fal. *Tu hai da sapere, che in tinello non si usa porre pirone o forchetta ne coltello: & quando ben si usaße bisogna aiutarsi co i griffi, chi ueder uuol suo conto, & però quel pouero sgratiato non uuole toccar la carne con le mani, per timore come ho detto auanti; di non macchiare il uestito, & cosi con un bichier di uino, & un pezzo di pane, se ne torna mal satollo a uagheggiarsi il ue*

stito . ne per tutto cio questi furfanti andarebbo= no di sotto dallo Imperatore, gli pare auiso, che ogn'uno gli debba ammirare, & hauergli in uidia, & non s'accorgono, che chi la intende gli ha pieta infinita: & forsi che non si pauoneggia no con quel nome di cortegiano, non ti dico poi co me fanno il Duca con chi gli haurà per sorte una uolta ueduti tenir la staffa al lor padrone, o che esso padrone gli dica una parola all'orecchia, all' hora si che schiamazzano, & in un certo modo si stentano di fare credere altrui di essere il sere, & che tutte le cose de importanza gli siano im= poste a loro: come à persone care, & di ottimo intelletto.

Di. Falsetta tu sei forca, & le sai tutte, ma auuer= tisci, che tutte le Corti non sono a un modo ne tut te piene di huomini uili o di poco ualore.

Fal. Cosi credo padrone mi.

Di. Et che sia il uero, io, uenendo l'altro giorno co me sai da Roma feci la uia di Firenze, nella qual citta mi fermai per alcune mie facende, & per al cuni miei amici mercatanti che mi ci intartenne= ro: & fra le infinite cose degne d'ammiratione, che in quella ualorosa, & bella Citta considerai: fu la corte dello Illustrissimo Duca la quale piena é tutta di cosi nobili, gentili, & uirtuosi spirti, che si puo piu tosto & con piu giusto nome chia= mare ritratto di paradiso, che corte terrena.

Fal. O padrone io non parlo delle corti di cosi gran si

gnore, che si sa bene che con i Duchi, i Regi, & gli Imperatori, e Papi, albergano, & sono intratenuti gli huomini rari, & uirtuosi.

Di. Tu te inganni a creder, che questo sia per l'ordinario, io ti dico che le corti sono, & uirtuose, & uitiose, com'è il signore: Creditu che se il Duca di Firenze non fosse signor giustißimo; come gliè benigno, ualoroso, & grande amatore, & premiatore, anzi padre dirò, de gli huomini uirtuosi, che la sua corte fosse tutta piena di giustitia, di modestia, & di uirtu com'ella è? Certo non, che se egli fosse di altra sorte, di altra sorte sarebbono i serui suoi. ricordati Falsetta, che il signore è come il foco, che cioche tocca in spatio di tempo conuerte in se steßo.

Fal. Io stetti gia da picciolo con un prete il maggior rubaldo che fosse in Roma, & ui stetti di molti anni & egli non mi puote però mai conuertire & fece ogni opera per conuertirmi: uedi adunque che la regola non è giusta.

Di. Anzi egli t'ha conuertito, ne poßibil saria, che tu foßi cosi tristo se tu non haueßi preso le creanze o di prete, o di frate.

Fal. Onde auiene adunque, che tu che sei buono, non mi conuerti in buono se la regola è uera.

Di. Io ti dirò, se bene il foco conuerte ogni cosa che egli tocca in foco, bisogna però, che quella cosa che egli hà da conuertire sia di minor forza che lui. tu sai che se tu getti un poco di acqua sopra un

grandißimo foco, che l'acqua quantunque sia il maggior contrasto che s'habbia il foco, si conuerte però anch'essa in foco, ma se sopra un debil foco si uersara un gran secchio di acqua senza dubio l'acqua estinguera il foco.

Fal. Che uuoi tu dir per questo?

Di. Voglio dire che io che sono manco buono che tu tristo non sei, non posso conuerti, te in me.

Fal. Tu stai fresco se sei manco buono, che io tristo.

Di. Io non sto frresco per chio non habbia bonta da uantaggio: ma io sto fresco per eßer in periglio di perderla conuersando con eßo teco, eßendo come hò detto, che il piu forte sempre rimanga uincitore.

Fal. Voleße il cielo ch'io foße tristo come dici, ch'io sperarei un giorno hauer qualche gran uentura: però che solo i tristi godono il mondo, & sono gli amati, & gli accarezzati da tutti.

Di. Horsu lasciamo andare, meglio sara, che tu torni adietro perche egli è hora da desinare: come hauerai desinato tu andarai doue ti manda Cinthia, & per alcuni altri seruigi ch'io t'imporro poi.

Fal: Facciamo come ti piace: ma se mi lasci ire hora, ritornaro in un subito.

Di. Et doue ti manda ella?

Fal. Da Madonna Girolama tua sorella, & sua ameda, che gli hà promesso uno elettuario contra il dolor di stomaco.

Di. Ella pur finge hauer male, & pensa con queste

moſtre, far ſi ch'io non la mariti a Gerardo? ma per Dio che a queſta uolta hauera molto male penſato, ma odi poi che tu uai a caſa di mia ſorella; meglio ſarà che tu facci di un uiaggio duo ſeruigi. piglia queſto ſcudo, & aggiungi iui preſſo alla botega delle due ſpade, & compera un marzappano di tre o di quatro libre, & qualche altra ſorte di confetto, & portalo a caſa di Naſtagia ſai? & fammi raccomandato a lei, & digli che ſecondo l'ordine farò. ma odi ua per l'uſcio di dietro con il confetto accio che neſſuna non ti ueda intrare, & non ſoſpetti male.

Fal. Ah, ah, la coſa a quel ch'io ueggio è adunque in concio, lodate ſiano le campane, tu non mi uoleui gia credere.

Di. La coſa è in concio per certo: ma ti ſo dire che caro mi coſta.

Fal. Di gratia padrone ſe ti piace raccontami il tutto.

Di. Non cercare altro, baſta ch'io le hò donato quatro anella, di ualuta di dieci ſcudi l'uno, & catene, & raſo per una ueſte, & damaſco par un'altra con mille altre promiſſioni.

Fal. Cancaro chi non ſtramazzarebbe? O Ciel che non mi faceſti naſcer Donna; a quel chio ueggo de marzappani, & de i preſenti fatti, tu toſto hai hauer quel che deſideri.

Di. A dirti il uero, che di maggior coſa mi ſono fidato di te; l'ordine è che ſta ſera io ci uada alle tre hore di notte, traueſtito con i panni di Tran=

guggia, & goderommi al meno tre hore la mia dolce Lucina: io non gli poßo dormire in casa per alcune sue parenti dalla uilla, che ci alloggiano.

Fal. Odi là, teme la Rubalda ehel pescie si satii, & piu non corra a l'esca. Horsu padrone io farò il tutto, & uerrò tosto.

Di. Io uado in casa uedi d'hauer fresco il marzappano.

Fal. Fresco stai tu per dio, gran difficulta è certo trar del capo una oppinione o falsa, o uera, che si sta ad un huomo, che ce l'habbia. questo Vecchio, che non è però il piu sciocco huomo del mondo, si crede che Lucina, di che egli si muore per amore; sia pol cella, & è noto a tutti, & a lui mille uolte l'ho dett'io, che ella hà fatto tre figliuole: ne gli poßo però far credere anzi egli mi riprende, & con tutto, che ella faccia cio che egli uuole uorra credere giamai, ch'ella puttana sia, ma che dira Cor nacchia seruitor di Gerardo. ilquale si muore an ch'egli per amor di questa uacca: quando sapra questo? ma eccolo a punto per Dio. O Cornacchia sei tu Cornacchia?

Cornacchia & Falsetta.

Cor. Cosi foß'io un lupo chio me mangiarei quella pec= cora del tuo padrone: poi che uol dar quella sua fi glia cosi bella giouane a questo buffalaccio.

Fal. Ho ho lamentati d'altro di gratia, che di questo non ti uoglio dar ragione alcuna; a me an? can=

caro, Se tu uuoi dire il uero ti ſpiace molto queſto ſpoſalitio.

Cor. *Mi ſpiace ſi, per la pieta ch'io ho della cattiua uita che hauera queſta giouinetta con quel uecchiazzo.*

Fal. *Et della bona che hauerai tu?*

Cor. *Che bona, che hauero io? queſto ſara, che prima io faceuo ſolo i ſeruigi del uecchio, & hora mi conuerra far quelli del uechio, & della giouane. guarda che auanzi.*

Fal. *O tu ti fingi ſciocco, & percio ti dico io, che hauerai bona uita facendo i ſeruigi della giouane.*

Cor. *Ah rubaldo hora t'intendo, ma io ti giuro per la mia lealta.*

Fal. *O gran ſcongiuro.*

Cor. *Chio non farei gia mai coſa, che foſſe in pregiudicio dell'honor del Padrone, ne in detto ne in fatto.*

Fal. *Io fui gia un tempo della uolonta, che ſimuli hora eſſer tu: ma haueſſ'io tante uacche, & uitelli, quante uolte me ne ſon pentito da poi: & a ragione, colpa della ingratitudine che mi usò gia un certo mio padrone con ilquale ſtetti molti anni, oſſeruandoli in caſa ſua, quella modeſtia, quella honeſta, che ſi poteua deſiderare: la quale tanto piu douea eſſere, & apprezzata, & remunerata; quanto piu era l'utile, & il piacere ch'io ne hauerei riportato altramente facendo.*

Cor. *Et che premio ne haueſti tu?*

Fal. Quello che si da con riuerentia alli porci per ingrasarli.

Cor. Broda uoi dir tu è?

Fal. Ben sai.

Cor. Del ben far non si deue l'huomo gia mai pentire.

Fal. Io me ne pento certo, & tanto piu che oltre la in gratitudine ch'io mi uiddi usare; io uiddi poi questi tali, che faceuano & il gollo, & il marito esser li ben uisti, li ben accarezzati, & li ben remunerati.

Cor. In effetto egliè così che un huomo da bene non è piu in consideratione & percio la natura opera hoggi di & con giudicio, & con pieta; empiendo il mõdo di tristi, douẽdo i buoni sempre mai stentare.

Fal. Però fa di non eßer nel numero delli buoni ma si bene, de gli fortunati che l'huomo modesto è riputato sciocco, & piu non si dice, o che buomo da bene ei puote fare & dire, & per non tralignare alla lealta, ei non fece, & non diße: ma dice si, o che pecora egli si lascio fuggir dalle mani così solenne tratto, il cielo manda le faue a chi non ha denti. & simili parole.

Cor. A sua posta io uoglio sempre esser huomo da bene.

Fal. Et sempre stentarai.

Cor. Et tu che sei tristo, anchora stentarai.

Fal. Per che io fui da bene.

Cor. Hor su lasciamo queste parole dimmi di gratia Falsetta mio da bene.

Fal. Non mi dir da bene, che tu mi laceri.

Cor. Tristo horsu il tuo Padrone come è alle strette

con

con Nastagia per conto di Lucina sai? di gratia nõ mi nasconder cosa alcuna, che se fidelmente mi dirai ogni successo, io ti prometto di far con soda nostra, & tua cosi buono officio, che sarai felice: se ella (come gia piu uolte t'hò sentito dire) tale ti puo fare.

Fal. *Cornacchia mio serba a farmi queste offerte quando uorrai saper da me cosa, oue ne uada la uita mia, & non per farmi dire i fatti del mio padrone, che tu sai bene, che l'usanza nostra e di pregare, & pagare altrui che li uoglia udire, dimanda pure a passo per passo quel che uoi sapere, che s'io non lo saperò io lo mi imaginarò per sodisfarti, & per la uaghezza, che io prendo di far cose contra la conuenienza de l'huomo da bene.*

Cor. *Tu sai Falsetta lo amore inestimabile ch'io porto, & che gia tanti mesi hò portato a Lucina, senza mai hauer da lei pure un cortese sguardo potuto hauere, tu sai similmente, che Dimodio tuo padrone anch'egli si muore per lei, quantunque uecchio & piu tosto legno da brusciare, che da piantare egli sia, io che dubito di lui per la forza del danaio, come amante uado inuestigando di saper cosa che io non uorrei, o per dir meglio l'hora della mia morte, che il di sara che Lucina uederò al le mani d'altri che di me.*

Fal. *Cornacchia mio uatti prouedi di sepultura, che il mio padrone sta notte ha da dormire con la tua cara Lucina.*

Cor. *Eh di gratia non ti tuor sollazzo de miei dolori, dimmi il uero, & non mi dar queste fiancate.*

Fal. *Eglie il uangelo.*

Cor. *Come sta sera; io non lo posso credere: perche io so quantunque la madre ne fusse per la cagion del denaio quasi contenta, che essa Lucina non uoleua sentir nominarlo.*

Fal. *Argens fe tout Cornacchia. io ti dico che cosi alle giouani come alle uecchie piace l'oro, & chi crede altramente e zucca senza uento, egli gli ha mãdato a donare uinti braccia di raso pauonazzo per farsi una ueste, & uintiquattro di damasco, due collane di ualuta di uenti ducati l'una, anella, l'altra egli gli promette per suo maritare quattrocento ducati in banco. Parti che questi siano partiti da lasciare, se egli fusse piu uecchio che melchisedech, piu puzzolente che un cesso, piu brutto che un diauolo, queste cose non haurebbon forza di farlo parer di uinticinque anni, odoroso come un muschio, & bello come un cherubino?*

Cor. *O infelice Cornacchia con quanto tuo dolore ti auuedi hora quanto sciocchi siano quelli che bramano uiuer longo tempo in questo mondazzo. O oro, che cosa non poitu fare? gia non mi pare impossibile; ma si ben istrano, & duro, che tu habbi hauuto forza di contaminare questa giouinetta per quel uecchiazzo, poi che tu fai maggior miracoli, quanti caualli, buffali; & cerui faitu apparere huomini degni, saggi, & prudenti? &*

per lo contrario quanti huomini ualorosi, & gen tili fai tu apparere uilissimi asini? misero me per quante cagioni ho io da dolermi di te, che oltra il torto che hora mi fai; ch'esser non puo maggiore; mai non uolesti albergar con esso meco, ne mai mi uolesti per amico. Falsetta che mi consigli fratello?

Fal. Non dubitar Cornacchia, ch'io uoglio che si seruiamo ambi doi di buono inchiostro. Il mio padrone, come t'ho detto; senza fallo sta sera alle tre hore deue andare a casa di Lucina a piacere.

Cor. Ahime.

Fal. Et per quanto io comprendo, per non esser conosciuto, hora che la Luna luce, egli ci andarà con e panni di Tranguggia parasito, & ruffiano come sai, ilqual è stato quello c'ha guidato la danza, & n'ha beccato di molti quattrini.

Cor. Et s'io non muoio ne beccarà di molte bastonate, segue cio che hai pensato, che noi facciamo spogliarlo?

Fal. Ascoltami, adesso io uado per un seruigio, ma prima ho da far portare alcuni marzappani, & maluasie a casa di Nastagia, ritornando a casa, io dirò al mio padrone, che essa Nastagia mi ha imposto ch'io dica a lui, che questa sera gli uada uestito come ua un certo suo parente che si chiama Ciruggia, ilquale suole uestire un certo capellazzo, & una certa schiauina rossa alla galeotta.

Cor. Io il conoſco beniſſimo, & intendo che egli è un mariuolo finisſimo.

Fal. Quello è deſſo. E panni di Tranguggia noi li hauremo beniſſimo, & con facilità grande: però che egli ogni giorno, come ſi è bene imbriacato all'hoſtaria del Sole uſa di dormire un pezzo, ſu per e banchi, o doue meglio s'abbatte, baſtara che gli furi il mantello, & la beretta: che di notte ti poſſono dare maggior ſomiglia che altra coſa, non ti mancara poi una barba lunga poſtizza come porta lui.

Cor. Io la comprendo o falſetta mio, o fratello, o Signore, o uita, o anima, o corpo.

Fal. Et coſi ſe'l mio padrone deue andare alle tre hore, tu ci andarai alle due, ſe non ſaprai poi fare il fatto tuo, tuo danno, io ſo che ſarai aperto, & ſarai colto in iſcambio pel mio padrone, non ſapendo ella la truffa come non puo ſapere, & coſi per eſſerci coſi poco tempo di mezzo; come anco per eſſer le coſe in concio talmente, che piu non accade ragionarne.

Cor. A me per quanto io ueggo non manca altro, che il mantello, & la beretta di Tranguggia.

Fal. A te non manca altro, ma ti manca hora a prouceder al fatto mio con ſoda.

Cor. Ben hai ragione Falſetta mio. Voi tu altro ſe non che quella hora ch'io ſteſſo ſarò felice, a quell'hora medeſma anchora tu hauer il tuo contento?

Fal. Et come ſara poſſibile?

Cor. Io ho ſimilmente penſato uno inganno ilquale riuſcira beniſsimo. Laſciati ueder hoggi alle uenti due hore, & ſe ſta notte tu non hai ſoda a tuoi piaceri, di ch'io ſia il maggior rubaldo che uiua, & aſsaſſina me d'ogni coſa, che m'hai promeſſo.

Fal. Vedi Cornacchia tu non men procuri per te, che per me, che tu ſai bene che a me ſta ogni coſa.

Cor. Non dubitar uanne pure alle facende, & laſcia la cura a me, che al cielo piacendo; ſta notte ſaremmo ambidoi lieti, & giocondi.

Fal. A Dio.

Cor. Adio. o fortuna come ſei ueloce a girar queſta tua ruota, hora mi haueui poſto nel fondo di eſſa, & in un ſubito m'hai girato nel piu alto grado, nelquale ti priego, che ti piaccia ch'io ſtia al men per ſta notte; che ſe cio fai, mai non ſon piu per dolermi di te, ſe tu mi uſasſi tutti i torti che puoi uſare ad huomo uiuo. o Falſetta, o Falſetta ſia benedetto il giorno che tu naſceſti. poi che naſciuto ſei per tornarmi la uita in corpo, & io ti ſeruirò non dubitare: ma chi è coſtui, che uiene di qua?

Sergio, & Cornacchia.

Ser. Il mondo ua pure hoggidi tutto alla roueſcia, niſſuna coſa pui ſi fa pe'l ſuo dritto, ſe non il tagliar la carne, accioche anco quella non ſia tagliata come debbe eſſere.

Cor. Per Dio questo è Sergio seruitor di Ippolito io uoglio salutarlo, buon giorno Sergio fratello.

Ser. Ben ti dia Dio.

Cor. Oue ne uai cosi sbuffando, & maninconico?

Ser. Io uado a S. Marco, che il mio padrone m'aspetta & son maninconico per rispetto suo.

Cor. Et come per rispetto suo?

Ser. Si per Dio che tu non te'l puoi pensare, non sai tu che egli si muore per amor di Cinthia, che promessa è gia al tuo padrone oltra ogni douere, & ogni conuenienza? essendo egli uecchio, & quasi decrepito.

Cor. Certo me ne rincresce molto, ch'io amo assai piu il tuo padrone, che il mio, perche egli è un giouinetto molto cortese, & liberal del suo.

Ser. Io so bene che tu non l'ami per altro se non, perche egli e giouinetto, & liberal del suo.

Cor. Po chi dice ad un ladro di uoler ire a messa, egli si credera che uada aspogliare uno altare.

Ser. Horsu lasciamo andare queste parole, dimmi pure se la cosa è fatta homai, ouero se si puo pigliare qualche poca di speranza che cio non habbi da riuscire.

Cor. Fatta, impastata, & cotta, domani senza un fallo al mondo ei la sposa, & in segno di ciò mira, questi sono quattro anella, che il mio padrone gli ha fatto fare, i quali sta mattina a buon'hora son stato a pigliar dal gioiegliero & mi son scordato di ponerli giu.

Ser. O pouero mio padrone lascia ogni speranza, & Dio uoglia che tu non lasci ancho la uita.

Cor. E Possibile che in doi mesi che gli e in questa terra egli si sia così fieramente innamorato in questa giouine?

Ser. Non si puo imaginar quanto ei l'ama & quanto la desidera. oime mi par pure che Dimodio gli faccia troppo gran torto a non darla a lui per quel uecchiazzo del tuo Padrone. questo giouine p le gioie che egli si ritrouò hauer cuscite in un giubone quando fò la presa della goletta doue egli insieme cō tanti altri christiani furono liberati, è ricco, della bellezza poi io ne lascio dar giuditio a te, uirtuoso anchora questo si sa, si che io rimango morto ogn'hora ch'io penso alla poca prudentia di Dimodio.

Cor. Tanto è se egli fosse ricco tanto come il mio Padrone egli credo l'haurebbe, & nō altramente, che ben sai che piu al mondo non si apprezza ne uirtu ne costumi, ma robba robba, che poi alla fine robba ogni piacere & ogni contento in questo mondo & nell'altro.

Ser. Eh fratello s'ella fuße così sua figliuola com'è sua figliastra, oueramente che foße uiua la madre sua tu uedresti che ella non sarebbe maritata così infelicemente.

Cor. In effetto non fu mai matrigna ne padrigno che uoleße ben di core a figliastri.

Ser. Ma sciocca & degna d'aßai peggio sara ella, se

non ſapran far ſi che il tuo Padron s'abbaßi nello entrar della porta.

Cor. Che uoi dir fargli naſcere an?

Ser. Ben ſai.

Cor. Queſto la natura gli lo inſegna.

Ser. Horſu Cornacchia a dio io uoglio ire a dir cio che da te ho inteſò al mio Padrone.

Cor. A Dio.o Amore come mi uiene a taglio che il mio Padrone uada a Meſtre hoggi a ueder i ſuoi caualli & non meni ſeco me, che hauero per queſta occaſione tutto il giorno in mia liberta, ond'io potrò proueder & attender al fatto mio: ma ecco Ippolito io uoglio entrar in caſa ch'io nõ uoglio che egli mi aßordiſca con i ſuoi lamenti, ne che ei me intartenga a domandarmi de i fatti del mio Padrone, mi marauiglio che egli non habbi incontrato il ſuo ſeruitore eßendoſi hor hora quello partito di qua, ma debbe eßere ito per l'altra calle.

Ippolito ſolo.

Quai parole quai ſoſpiri ſarano che poßino gia mai dimoſtrare al mondo parte della paßione ch'io per amor ſopporto? Miſero me poi che in coſi sfortunato punto nacqui che mi conuiene; come coſa dolce & ſoaue; deſiare; & chiamare la morte: laqual benche il piu delle uolte ſoglia eßer ſorda, & tarda a chi piu infelicemente uiue; non credo però che ſia molto lontana da me ſe i ſegni

ch'ella

ch'ella ſuol dare nella ſua uenuta a me ſolo non men tiſcono, ma uenga toſto che manco cruda ſara, ma ohime ecco chi me ſapra dar noua della mia dolce Cinthia ecco la balia che eſce di caſa, ahi maligna ſorte a che mi conduci? qual ſarebbe colui che non ſi rallegraſſe altri che io, uedendo cui gli poteſſe dar noua dell'amata, queſto è perche certiſſimo ſon di non ſentir ſe non coſa che mi apporti dolore & affanno inſopportabile, ma di che poſſ'io piu homai temer s'io ſon gionto a quello eſtremo c'huom puo patire.

Balia & Ippolito.

Ba. Buon giorno Ippolito. Iddio contenti ogni tuo deſiderio.

Ipp. Il deſiderio mio balia dolciſſima ſarebbe di morire, ne mi ſo penſar coſa che di piu utile o piacer mi foſſe che la morte, poi che in tutto ho perduta la ſperanza di conſeguire il mio honeſto deſio con Cinthia mia: che era come ſai di pigliarla per moglie.

Ba. Anchora ci è ſperãza e le nozze ſon promeſſe in fede, ma io ti ſo dire che ci ſara da sbattere però che la fanciulla non ne uuol ſentir parola, & hà giurato di non uoler che altro mai che te le ſia conſorte.

Ipp. Eh balia mia queſte tue parole io ſo che ti eſcono di bocca & le ragioni piu toſto p porgermi qualche

cõforto che pche sia cosi come dici: & di questo son io piu che sicuro, che io so et tu saper lo dei; che Cinthia e gia quasi mezza cõtẽta di pigliar il uecchio, della qual cosa ti prego fammene piu certo, ne a celarlomi te induca pieta del mio fiero tormẽto, ch'io t'assicuro che percio ne per altro esso non crescera dramma giamai; cosi e egli giunto allo estremo.

Ba. Quello ch'io t'ho detto e lo euangelo & sii pur sicuro che ella gia mai non pigliera se non per forza.

Ipp. Et di questo mi ramarico per la pieta ch'io hò della sua scontentezza.

Ba. Et di questo allegrar ti douresti & ringratiarne infinitamente la fortuna, che non potendo hauerla tu per moglie l'hauesse uno il quale ella hauesse in odio quanto la peste: non conosci tu quasi ch'io non dissi sciocco. non uedi tu aperto e chiaro te essere per douer esser felice in poco tempo essendo Cinthia maritata a questo uecchio rancio? quando anco ella non lo hauesse in odio come ha? non sai tu homai che le fanciulle sono piu preste a farsi la croce sentendo nominare un uecchio che le pinzocchere deuote del cordone udendo quello del demonio? sia pur certo quel uecchio che ha moglie giouane, che se egli hauesse gli occhi d'Argo ei portara la bereta che non gli toccara i capegli, & dicasegli questo da mia parte. si che sta lieto & non sospirar che tu hai cagione di gioir come beato, & tanto piu hauẽdo con esso lei il mezzo che hauerai, che io ti giuro che fin ch'io hauero uita mai mai non son

per mancarti.

Ipp. *Io ti ringratio del buon animo, ma poco per lo auuenire mi potrai giouare per che il uecchio com'è natura de pari suoi ne diuerrà subito tanto geloso che ne te, ne altri si lasciara praticar per casa, ma che dico io de uecchi? chi non sarebbe geloso di cosi bella creatura? & non pur de gli huomini ma del sole anchora?*

Ba. *Eh tu sei giouine & non sai tu mi perdonarai doue il diauolo si tenga la coda. Sarebbe meglio che coluiche consuma il tempo in far guardia alla moglie, lo spendesse in pregare* Dio *che non gli lasciasse entrare in capo di far male: che alla croce del signor mal ui si puo riparare quando uiene uoglia ad una donna di far una sua uoglia, donna an? Ella e una bestia che ne fa spesso delle altre.*

Ipp. *Tu mi porgi conforto balia mia carissima, ma io ti giuro per quello suiscerato amor ch'io porto alla mia cara* Cinthia *che nõ in uano mi hauerai preso amore, & nõ in uano cercarai di metter fine all'amorose mie passioni.*

Ba. *Figl uolo mio caro quello ch'io faccio quantunque io pouera & con una figliuola da maritare mi ritroui, io lo faccio per puro zelo d'amor ch'io ti porto, & cosi* Iddio *mi aiuti come io t'amo al paro della uita mia, & come sempre (& meritamente) ti lodo, & ricordo alla tua cara* Cinthia.

Ipp. *Io ho caro d'hauer inteso c'habbi una figliuola da marito, p che tãto piu maggiori uoglio che siano e*

piaceri che da me riceuerai hauendone ancho maggior bisogno per simil cagione. & giuroti per quel maggior giuramento ch'io posso giurare che se ti da l'animo ch'io parli sta sera con Cinthia, di darti domattina la metà della dote che si conuiene ad una giouine da bene, & di qualche consideratione.

Ba. Ippolito figliuolo quando io potesse far questo, non bisognarebbe che ti disponessi tu a dispôner me con doni a farlo che senza piu io dispostissima fui sempre dal di ch'io ti conobbi a farti ogni piacere, cosi mi piacquero i tuoi costumi & la tua gētilezza: ma io nonci ueggo ordine; l'una perch'io conosco Cinthia tanto honesta ch'io nō son ben sicura di poterla disponere a questo quātūque ella t'ama incredibilmente, l'altra poi Dimodio il uecchio dorme in quella camera terrena doue tiene li suoi denari, & ha il sonno cosi sottile che lo suegliarebbe il silentio, si che io non sò come mi gouernar, ne che rispondérti, ne che promettérti.

Ipp. Balia mia cara ogni uolta che tu mi prometti di seruirmi dal canto tuo, noi faremo le cose che passaranno secondo il nostro desiderio.

Ba. Io ho detto che mai mi uedero satia di farti ogni piacere che per me si potrà.

Ipp. Parlane una parola cō Cinthia & promettegli ꝑ parte mia che l'honor suo le sera seruato, & digli ch'io le uoglio dir sol uenti parole, & che se ella mi fa sol questa gratia, ch'io mi chiamaro sempre

ben rimunerato della seruitu & amor ch'io le porto. & uedi di far si che ella si contenti, & doppo desinare uieni ch'io t'aspetterò a casa & darotti una poluere che fara dormire il uecchio quanto noi uorremo, & secondo l'ordine che da te mi sarà imposto io uerro in quella guisa & a quell'hora che uorrai, & questo si fara senza sospetto alcuno.

Ba. Questa cosa mi piace molto & parmi mille anni ch'io torni da Rialto per far l'officio con Cinthia & gia mi pare di ueder la cosa riuscita poi che detto m'hai di quella poluere, ma in che modo gli la potremo noi far torre?

Ipp. In uno bicchiero di uino, a questo non ci sara diffículta.

Ba. Benissimo pensasti. horsu uanne per le facende tue, che io andaro a comprar certe herbe per desinare & al ritorno mio faro l'officio.

Ipp. Horsu adio io mi ti raccomando.

Ba. Vanne alla buon'hora, quanta pieta mi porge la uita misera che mena questo giouinetto per amore, certo ella e tanta ch'io non posso fare ch'io non operi ogni cosa o lecita o non lecita per aitarlo, ne puo ispauentarmi periglio alcuno di cosa che potesse accadere in danno mio, si che donne mie care io gli faro il seruigio, perche egli e giouine che lo merita, & tanto compassioneuol sono che anco a ogni una di uoi lo farei s'io ne fosse richiesta. a uoi sta il comandare, & io sempre ui seruiro con cuore & ottimamente & fuor di questo se alcuna di

uoi haueße bisogno di una balia accõmodatiue di me mentre potete, ch'io non uoglio per niente star piu con Dimodio per che egli non mi fa, ne mai mi fece il mio douere

ATTO TERZO.

Togniolo solo.

Doue diauolo trouarò questo Medico, che ritrouato non l'hò alla specciaria dalla fantasma, ne all'hospitale di coloro che non si poßono guarire: uenga il cancaro a lui e quanti se ne ritrouano di questa radice. io non sono stato in beccaria, che forse l'harei ritrouato in tal loco, per che sono una frotta che sanno meglio curare le uitelle morte del mondo. O ma chi e costui che uiene testè uestito di roßo come uestiua quel cardinale che l'ãno paßato diede quaranta giorni di perdonanza a quella uecchia, che gli lasciò basciar la figliuola? io gli uoglio dimandare se egli sa doue è colui ch'io cerco, chio credo che egli creda saper pure aßai cose. O la O huomo saitu lettera? leggi un poco in questo orinale doue è il medico che io uado cercando.

Medico & Togniuolo.

Med. Che bestia, uuole ch'io li sappia dire doue è il Medico ch'egli cerca guardando nel'orinale, ah, ah,

ah, chi e il tuo padrone.

Tog. Io non ti dimando questo.

Med. O che pazzo, io lo dimando a te.

Tog. An si si tu lo domandi a me? il mio pirrone ua molti giorni che hauendolo ficcato in una guaina; un fodro intendi? egli per che il fodro, la guaina sai? era larga saltò fuora: e si quasi ch'io lo perdei.

Med. Iddio m'aiuta, io non dico pirrone ne stocco, io dico chi è il tuo padrone balordo? il tuo messere?

Tog. Taci ch'io t'ho inteso la nostra massara è una femina.

Med. O doue mi son io abattuto hoggi, io uoglio per ogni modo uedere doue, & con cui sta questo animale, che mi pare d'hauerlo ueduto altroue. io non ti dimando ne di Massara ne di madonna.

Tog. Amalata sta la madonna.

Med. A proposito, io dico chi ti manda a torno con questo piscio?

Tog. Della mia padrona diauolo è questo piscio.

Med. Alla riuescia ogni cosa.

Tog. Questo è ben uero ch'io non ti saprei dire se ella lo ha fatto alla riuescia, od alla dritta.

Med. O che penitenza. io uoglio prouare in ogni guisa, chi è la tua padrona?

Tog. Vna donna.

Med. Io mi credeuo ch'ella fosse una uacca.

Tog. Se ben ella è una uacca, è una donna come le altre però.

Med. Questo si puo tolerare. Dimmi com'è il suo

nome?

Tog. Citia inthia.

Med. O diauolo pur lo dicesti. mi pareua pure di hauerti ueduto altre uolte & non mi ricordauo doue. Iacinta uoi dir tu e, il tuo padrone Renzo e?

Tog. O si si, tu l'hai? & se cosi alla prima m'hauesti detto, hauresti saputo gia buon pezzo quello che sai adesso, che uenga il cancaro a te che non me lo dimandasti.

Med. Horsu lascia andare & tira a te, che la fatica e stata mia. mostra questo orinale.

Tog. Tieni.

Med. Questa orina e calida & sanguigna, & questa giouane ha bisogno del coito.

Tog. Tu te inganni, ella non mangia altro che di cotto, guarda se ella n'ha bisogno, per infin la carne mãgia cotta, cosa che non faceua un'altra mia padrona; che mi toglieua per insina la mia ch'io portaua per me, fuor a del cesto, & se la mangiaua cruda cruda.

Med. Benissimo. horsu dirai come ti dico io al tuo padrone. padrone il medico dice.

Tog. Padrone il medico dice.

Med. Lasciami prima finire asino.

Tog. Lasciami prima finire asino.

Med. Ti uenga il cancaro buffalo.

Tog. Ti uenga il cancaro buffalo.

Med. O diauolo.

Tog. O diauolo.

Med.

Med. *Taci.*

Tog. *Taci.*

Med. *Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia' questo pugno.*

Tog. *Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia il contracambio.*

Med. *Questo è un matto dispiaceuole, meglio è ch'io fugga il rumore.*

Tog. *O ola doue ne uai, o o una parola cancaro io son rouinato. O meßere uien uieni insegnami una ricetta per la mia borsa; che se tu me la guarisci del male ch'ella ha; io benedirò sempre l'anima tua, & pregarò per lo corpo & che Dio i santi le sante & tutto il cielo & la terra sia sempre in fauor di quanti medici si ritrouano.*

Dimodio & Tognuolo.

Di. *A bestia, a balordo.*

Tog. *O padron tu ci sei e? doue ne uai fuora di casa hai tu desinato?*

Di. *Doue seitu stato fin'hora bestia?*

Tog. *A cercare il Medico.*

Di. *Ben l'haitu ritrouato.*

Tog. *Ma non so io, ho ben ueduto uno huomo & degli altri anchora. uno che somigliaua un Cardinale mi ha detto che tu patrone, il medico dice che tu sei uno asino, ti uenga il cancaro buffalo, diauolo taci leuamiti dinanzi.*

Di. Ben me lo ſapeu'io che la coſa ſarebbe ita a queſto modo. Sara ſtata inuentione della maßara mandar queſto pazzo in queſto ſeruitio accio che il Medico non ſi troui che diſcuopra le magagne, & dica com'è uero; che Cinthia non ha alcun male: o forſe anco per fare qualche ſacrificio che coſtui nol ueda, che ſimplicemente lo ridice poi ad ogniuno O queſte rubalde quante uolte mandano anco i loro fanciulletti fuor di caſa, & quantunque auariſſime ſtano, gli danno danari da ſpendere a ciò che piu uolontieri ci uadino, & ci ſtiano, per far coſe baſta, ti ſo dire che elleno ci tengono a memoria che i putti e i polli imbrattano la caſa. Ma ecco Falſetta. Va in caſa beſtia. guarda che diauolo di humore ouunque ua menarſi la carriuola.

Falſetta & Dimodio.

Fal. Buon giorno padrone.

Dim. Tu ſtai molto a uenire, io haurei fatto un millione di ſeruigij.

Fal. Madonna Girolama non era in caſa, & ha badato un'hora, & piu a tornare.

Dim. Ben haitu poſto buon ordine alle coſe noſtre?

Fal. Benißimo. Ho portato la maluaſia marzapani, cõfetti, & mille coſe a caſa di Naſtagia; laquale molto ſi raccomanda, & la figliuola anchora.

Dim. Di gratia dimmi il uero, adunque ueduta l'hai?

Fal. Ben ſai, & per mia fede ella è una bella, & gentil

fanciulla: & mi pento di quanto male pochi giorni ha ch'io ti dißi di lei, ma iscusami lo hauer anch'io dato credenza alle parole di male lingue, & l'eßere anchora sempre stato tradito da donne, che mi fa credere ogni mal di loro.

Dim. Ella è bellißima an Falsetta?

Fal. Oime, tu sei felice: ma odi mentre io me lo ricordo, Nastagia m'ha detto, che per niente tu non ci uada piu trauestito secondo l'ordine: ma, che tu ci uada in habito di quel certo suo parente, che si chiama Ciruggia, & questo sarà a te facilissima cosa; che una beretta alla galeotta, & una schiauina roßa intorno come porta colui, che molto bene il conosco, ti basta: & sara meglio, che porterti in doßo que panni carchi di suscidumme, & di graßo di quel porco di Tranguggia: ilquale Dio sa se perauentura in tutto hoggi uederai piu.

Dim. Poi che cosi gli piace, io gli andarò in ogni guisa, & ci andarei in pezzi per la mia cara Lucina: ma come trouaremmo noi le cose che ci bisognano?

Fal. Non ti pigliare alcun fastidio di questo; ma lascia il carico a me, che subito che hauerò desinato, ti prouederò di ogni cosa, dimmi pure doue ti potrò ritrouare alle uentidua hore.

Dim. Io sarò a casa di Paleo; delquale piu che d'ogni altro mi fido, & quiui t'aspettarò & mi starò fino allhora ch'io hauerò da andare: perche in casa nostra non uoglio, che se ne sappia, ne se ne sospetti nulla.

Fal. Benißimo fai. & perciò ſara buono ch'io dica adeßo in caſa, ch'io mi credo, che per alcune co= ſe importante, tu non ci puoi cenare ſta ſera: & cominciarò a diſgroſſar la coſa.

Dim. Fa come ti pare. ma non ti ſcordare della beretta, & della ſchiauina.

Fal. Subito ch'io haurò deſinato andarò a ritrouare ogni coſa, & uerrò a caſa di Paleo.

Dim. Io ci ſarò ſenza fallo: ma meglio è ch'io ti dia i de nari per la ſchiauina, & per la beretta.

Fal. Non non. io andarò dal telaruolo di ſan Lucca il quale è mio grande amico, & pigliarò ogni coſa in credenza, & poi pagaremmo a bel'agio.

Dim. Come ti piace, io uado.

Falſetta ſolo.

Queſta uuol eßer la bella burla cancaro, & bella, & bella. & direi bella da farne comedia s'io non temeßi, che qualche comico mi ſentiſſe par lare, & diceſſe poi ch'io haueßi rubbato queſto tratto dalla ſua comedia, che poche ce ne ſono. che nō habbiano queſta ſciocca argutia. O potta di me queſta natta uuole eßere co'l ſale, ſe ella arriua al ſegno come io ſpero. O Falſetta non te ne puo auuenire ſe non male: il padrone dirà che tu l'ha. uerai tradito dicēdogli un modo per un'altro, & ci ſara che fare. Io non hò altra ſcuſa, ſe non di= re che il nome m'ha ingannato: laquale ſcuſa

a mio parere non e però in tutto indegna: perche Tranguggia, & Ciruggia pare quasi uno stesso nome, & poco ci è di differenza. ma qui non sta il fatto. ogni uolta che Cornacchia mi serua, come m'ha promesso; & ch'io goda sta sera la mia dolce Soda; io non conosco disgratia, che mi possa attristare: cosi estimo la mia melata, & dolce zuccarina. ma ecco Gerardo il uecchio, so ch'egli mi dimandara di Cinthia, io gli uoglio cacciare carrotte, & dirgli ogni cosa al contrario di quello che è.

Gerardo & Falsetta.

Ger. Falsetta oue si ua?

Fal. O Gerardo io uado a casa.

Ger. Che si fa in casa?

Fal. Che so io, chi ben chi male.

Ger. Che si ragiona di me?

Fal. Si aspetta dimane da tutti con diuotion grandissima, a cio che si uenga homai alla conclusione di queste benedette nozze.

Ger. Cinthia come ne sta contenta?

Fal. Ne fa cose da pazza.

Ger. Adunque è pur cangiata di uolere a quel che m ragioni.

Fal. Che uolere?

Ger. Dimodio tuo padrone, & suo padregno mi disse che ella non troppo si contentaua di esser marita=

ta in me.

Fal. Io non so tante cose: ma so ben ch'essa sta di buonissima uoglia, & benedice il giorno che a te uenne uoglia di richiederla per moglie. Potta di me se non fusse stato se non il bene, che io gli hò detto di te, si saria disposto un Tigre ad amarti.

Ger. Che gli haitu detto il mio Falsetta gentile?

Fal. Mille cose buone, & prima che tu non arriui a set tant'anni.

Ger. O diauolo tu m'hai rouinato, io non ne hò la meta torniglilo a dire.

Fal. Gerardo tu mi perdonarai; tu non la intendi. le donne uogliono i mariti, o uecchi uecchi, o giouani giouani.

Ger. La cagione intenderei uolontieri.

Fal. Basta io non so altro. so ben che da molte a miei di l'ho inteso dire.

Ger. Se buona cosa è per lei ch'io uecchio sia, io ti ringratio: ma se tu non gli hai detto di meglio, io non so come cosi tu l'habbia disposta ad amarmi.

Fal. O io le ho poi detto che tu hai delli dinari assai: il che gli piace sommamente udire; & piace a tutte le donne, & uecchie, & giouane: credilo a me, che io ne conosco piu d'un paio in questa terra, che non hanno ad ogni lor uoglia bisogno di cento scudi, che per dieci, cosi piace lor l'oro, hanno uoltato la schiena alla durezza, & tutte dolce, & mansuete si sono piegate, & date in preda a chi per un million di sospiri, & per un mar di lagri=

me, non ha mai hauuto pure un lieto ſguardo.

Ger. *Imparate amanti queſta ricetta ad amore.*

Fal. *Si che uera è quanto il uangelo, del ſuono delli ſcudi uogliono che ſiano lor fatte le mattinate, & non d'Arpicordo, ne leuto, ne canti, ne coglionarie: ogni altra coſa hanno per niente. anzi ti uoglio dir piu, che queſte tal ſonate le ſono odioſe, & gli fanno anco uenire in odio chi gli le face fare.*

Ger. *Tu dici il uero per mia fede, io mi ricordo gia eſſendo giouane ch'io ne feci fare una delle mattinate ad una ch'io uoleua un poco di bene, & ella a me, che doppo queſto, mai mi uolſe piu uedere, & forſe, ch'io non durai di molta fatica a racozzare inſieme quei Muſici, ch'io uorrei inanzi hauere a condurre quattro poledri ſaluatici, fuora di un boſco, che un muſico ſolo a fare il ſuo eſſercitio.*

Fal. *Di gratia non mi dire che pena è a ridurre inſieme ceruelli di muſici, ch'io ne ſaprei forſe ragionar quanto te, & piu perche ho ſeruito in Francia un muſico della maeſtà, il cui nome nõ mi ſouuiene. O Dio che bizzarro, che matto, anzi eſſo tronco, eſſa radice di pazzia, & credo che tutti ſiano d'un panno, & di una lana.*

Ger. *Io non uoglio gia dir tutti: ma della maggior parte concederò bene, che noi haumo in queſta felice terra; che Dio mantenghi & feliciti, lo eccellentisſimo Adriano Veuilaert, ilquale oltra la perfettione che nella ſcienza della muſica egli ha; che è*

tale, che non ſolamente ſi laſcia drieto quanti han no compoſto ne i ſecoli paßati: ma non laſcia credere che neßuno per lo auuenire lo poſſa agguagliare giamai, e tanto corteſe, tanto gentile, & coſi piaceuole, & modeſto, che ſi puo porre per uno eßempio di tutte queſte altre uirtuti. Ma hora che mi ſouuiene di Muſici: paſſando a punto nõ ha molti meſi per Firenze alloggiai con un Franceſco Corteccia muſico di ſua Eccellentia ueramente anch'egli huomo molto perfetto in tal ſcienza, & tanto corteſe, & gentile che è una marauiglia che dirò poi di un Antonio da Lucca ſonator pure di ſua Eccellentia huomo di tanta perfettione nel leuto, che non troua che lo pareggi in Italia, ne fuore? & di cornetto ſimilmente, & di molti altri inſtrumenti. queſto con tutta quella rara compagnia di ſonatori dello Illuſtrißimo Duca, ſono tanto gentili, tanto ſaggi, che per Dio ſono piu amati nella conuerſatione, che nel loro dolce, & ſoauißimo concento, ilquale fanno coſi mirabilmente tutti inſieme, che da tutti ſono giudicati angeli diſceſi dal cielo, ſi che Falſetta ogni uolta che tu parli di muſici; parla riſeruatamente, che benche la piu parte ſiano pazzi, & inſolenti, ce ne ſono pero aßai anco per la Italia, & fuore, che ſono ſaggi, modeſti, & gentili, come ſono queſti ch'io t'ho nominati.

Fal. Tu hai pur detto poco innanzi, che piu toſto quattro poledri ſaluatici uorreſti guidar fuora di un

boſco

bosco, che un musico a sonare, che segno è questo?

Ger. Lasciamo andare, io dico uno di quelli, che non so no come questi. Vedi come si trasporta l'huomo di uno in altro parlare? noi cominciassimo di Cinthia & siamo intrati in musica.

Fal. Buon segno. Segno di nozze, matti & suoni an?

Ger. Che dicesti altro bene di me a Cinthia?

Fal. Mille altre cose, che tu stai ritto sopra la persona come un giouine di uenticinque anni, guarda che lode e questa.

Ger. Ben facesti, & dicesti anco uero, che in giouentu, ne in uecchiezza giamai non mi piacque andare ne gobbo, ne carpone. alla barba de i gioueni d'hoggidi, che l'hanno per una uirtu, & ne fanno professione di quello piegarsi, & andar piegato nella schiena, & dicono che glie segno di fortezza.

Fal. In effetto tu uai dritto come una falce.

Ger. Come una falce?

Fal. Volsi dire come il manico di una falce.

Ger. Chi è costui che ne uien testè uer noi? tu c'hai miglior uista di me; mira di gratia se lo conosci.

Fal. Costei è la nostra baila.

Ger. La baila?

Fal. Si ch'ella è dessa.

Baila, Gerardo, Falsetta.

Bai. Buon giorno Gerardo amoroso.

Ger. Ben uenga la mia cara baila, de doue si uiene? che haitu in quella cesta?

Bai. Io uengo da Rialto, & ho comprato salata per sta sera.

Fal. T'haitu fatto dare il rauanello?

Bai. La febre che ti uccida sciagurato. Rauanello seitu rubaldone.

Fal. Dio me ne scampi, piu tosto uorrei eßer sale posto innanzi ad una pecora, che rauanello innanzi a donne, & spetialmente a ingorde come sei tu, che mi mangiaresti uiuo, & integro.

Bai. Tristo ti faccia Iddio. Gerardo costui sempre fa, & parla alla rouescia. che il foco ti abbruscia le oßa.

Ger: Questo é un modo di scherzare, ma lasciamo questo, & dimmi baila mia da bene, come sta la mia Cinthia? che parla? che dice di me? che a punto adeßo ne ragionauo con Falsetta?

Bai. Cinthia sta bene, & doue prima non uoleua sentirti nominare, adesso non uede l'hora che si facciano le nozze.

Fal. Benissimo, la campana é in tuono.

Ger. Beata lei se la si uolta.

Fal. Manco gli potrai fare.

Ger. Et mi uogli bene.

Bai. Ella si uoltara, & si é uoltata gia, & ti uorrà bene, & fara sempre quello che a te sara in piacere, credilo a me ch'io conosco la natura della fanciulla eßere una natura dolce, piaceuole, & cor=

tese, eglie uero che cosi per qualche giorni tu la trouerai forse un poco duretta, laqual cosa auerra per non hauer mai hauuto a fare se non con quegli di casa.

Fal. *Con esso meco non giamai, cosi non fosse.*

Ger. *Io lo credo certo, perche io conobbi la madre sua hauer di queste parti assai.*

Fal. *Gerardo uoitu nulla da me? io mi muoio di fame. costei debbe hauer fatto stamattina come suole una buona collatione. tu sei in ragionamenti di zuccaro, però io uoglio ire in casa per proueder di nō stare in tutto peggio di ogniuno.*

Ger. *Vanne alla buon'hora.*

Bai. *Sfondrati affamato.*

Fal. *Affamata sei tu, & da tre bocche.*

Bai. *Io non uedeua l'hora che questo tristo mi si leuassi dinanzi. hora dirò io con piu sicurta. eglie il gran scelerato.*

Ger. *Hor baila mia raggionami qualche cosa di Cinthia.*

Bai. *Sopra la fede mia che ella ti ama come padre.*

Ger. *Come padre? questa è una mala nuoua, io uorrei ch'ella mi amasse come marito, & non come padre.*

Bai. *Io hò detto come padre per dire che ella ti ama di quel maggior amore che si puo desiderare.*

Ger. *Adunque tu credi che le dōne maritate amino piu i padri che i mariti?*

Bai. *Credo che si io.*

Ger. Io poßo adunque giurare che tu non hai hauuto mai marito. o che parole sciocche dici tu hora. piu che i mariti i padri? queste giottarelle amano piu una minima particella del marito, che non amariano dieci padri, uenti madre, & trenta fratelli se elle gli haueßero. marito an.

Bai. Io ho hauuto marito, & se tu giuraßi di non, tu giurarεsti il falso: & non ui puosi però tant'amore a doßo ch'io non ne serbaßi anco per lo padre, & per la madre, & per deglialtri anchora, & credo che la piu parte delle donne anzi tutte habbiano la natura fatta come hò io.

Ger. Tanto è. credi quello che tu uoi credere, ch'io uorrei dalla moglie eßere amato come marito & non come padre.

Bai. Horsu lasciamo queste dispute da banda, che io ti conosco huomo cosi saggio che sapresti disponer l'odio ad amarti: & però basta che alle mani tue ella peruenga.

Ger. Certamente io credo di gouernarmi talmente con eßo lei che mi amera, ma con tutto ciò io non uoglio però restare ch'io non ne pigli anco il tuo parere, si che baila mia cara consigliami tu, che sai la natura della fanciulla, come hò da procedere, & in che cosa io gli potrò compiacere, ch'io ti prometto di non preterir iotta di quello che tu mi consigliarai.

Bai. Benche il mio sia uno insegnare a nuotare a pesci, io non restarò però poi che me ne richiedi ch'io

non te ne ragioni il parer mio.

Ger. Io te ne riprego di nuouo.

Bai. Gerardo piace a lei quello che piace a tutte le donne lo andar spesso fuor di casa alle messe, a perdoni a uisitar monasteri, a feste, a comedie. Oltre di ciò gli piace estremamente il stare di state alla uilla & gli piace quãdo e fuora della citta oltre ogni credere il caualcare, & la caccia. che ti parrà forse cosa nuoua.

Ger. Anzi io lo tengo certissimo, & uoglioti dir piu, che anco a l'altra mia mogliere piaceua il cacciare oltre modo; & certo egliè un tal piacere, che chi non si ne diletta non è uiuo.

Bai. Basta a lei piace estremamente. io mi ricordo, & non ha però molto, che Dimodio tenne in casa al loggiato p alquanti giorni uno uccellatore, che hauea il piu bello, & il piu leggiadro sparuiere del mondo. io ti giuro sopra la mia fede, che ella il teneua tutto il giorno in mano, & gli sapeua meglio cauare & mettere quel capelletto che tengono in capo, che l'uccellatore istesso, a conciargli i sonagli, darle pastura & fargli cio che gli bisognaua.

Ger. Di questi spassi non gli ne mancaranno, che oltre la contentezza ch'io hauerò di contentarla, anco a me piacciono simili piaceri.

Bai. Del ben uestire non uoglio l'allegrezza che ella ne sente dire, che tu, & tutto il mondo credo che sappia homai, che per andar bene uestita una donna

farebbe ogni male, ne la spauentarebbe periglio nessuno. nel resto poi mi pare che l'huomo non si possa gouernare se non bene, che una femina merita ogni male, se essendo da par sua benissimo uestita, & hauendo tutto quel piacer di che ella piu si diletta; non si contenta poi.

Ger. Io non dubito punto ch'ella non habbia sempre da chiamarsi sodisfatta di me. Cosi piaccia a Dio che io ne possi hauere uno herede almeno, che egli sa che per altra cagione non prendo moglie. che se gli fosse piacciuto lasciarmi quello che egli mi diede con la prima, io non mi sarei maritato piu in eterno.

Bai. Tu hauesti un figliuolo con la prima consorte? & che fu morì è?

Ger. Che egli morisse non so, ma so bene ch'io l'hebbi, & hauendo egli uno anno a pena, la baila che lo lataua si fuggi dietro ad uno suo innamorato, & mi portò uia il figliuolino, che ella amaua piu assai che se lo hauesse partorito & generato del suo stesso sangue. io feci ogni diligenza possibile per intenderne nuoua. ma mai ci fu rimedio. Doppo poco la moglie mia di maninconia morissi anch'essa: ond'io come disperato & preuedendo la guerra che douea uenire nel piemonte uendì ogni mia ricchezza, & qui mi ritrassi in questa magnifica citta di Vinegia uero albergo di fede, di giustitia, & di misericordia, madre & nutrice d'ogni buona opera.

Bai. *Gerardo per l'anima di mio padre che mai piu nõ ho inteso che tu habbi hauuto figliuoli, & mi duole nel cuore de tuoi dolori, benche homai siano passati.*

Ger. *Io ti ringratio, & so che tu mi ami: ma sapi che tu hai da conoscere un giorno chi è Gerardo, & quanto egli t'ama. uanne & raccomandami a Cinthia, & digli che stia di buona uoglia che beata lei. Io senza fallo subito che ho mangiato me ne uado a Mestre, che ci sono gionti certi miei caualli che uengono di terra tedesca, io uerro sta notte ad ogni modo, & domani a Dio piacendo faremmo le nozze, mi raccomando.*

Bai. *Torna sano. O costui che uien in qua uestito alla galeotta deue essere uno passaggiero della naue di Burchiella, che a punto intrò questa mattina in porto. uoglio andare in casa presto presto che egli mi potrebbe facilmente dimandar di qualche strada, come fanno i forastieri, & mi intratenurebbe anchora un poco sopra la uia, doue pur sono stata troppo.*

Ciruggia mariuolo solo.

O arte gloriosa, o uita felice che è quella di noi altri furbi, chi potra giamai con ragione biasimarla? anzi chi potra giamai lodarla a bastanza? Chi fa questa arte se non genti di sottilissimo ingegno, di grandissimo cuore, & di mirabilissi

ma destrezza? & appresso di estrema forza? chi potra dire che noi non siamo i ueri imitatori di grandissimi principi? facciasi innanzi chi dir uole che questa professione lecita non sia. a questi tali dimandarei se quello che s'acquista con sudore, è honestamente acquistato? certamente altro non potrebbono rispondere se non dir si che egli è honestamente acquistato, che si sa bene che il marinaio per altro non guadagna lecitamente, se non perche egli espone la uita sua a mille fatiche, a mille stenti, & a mille perigli al giorno, & se questo è, che non mi si puo negare, chi acquista piu santamente di noi? che a un chiaro seren patimmo mille tempeste, & mille fatiche, & continuamente con la morte scherziamo? hora sagliendo alle luminose, & hora camuffando i lampanti al forlano, & hora menando i piantoni per la calcosa innanzi al peuero, ma che uado io dimostrando per i pericoli che scorriamo tutto di, l'arte nostra essere santa, & buona? non si uede che Dio ci ama tanto, che quasi a tutti noi sempre della morte nostra fa sapere il giorno? O furbi in cielo & in terra beati & felici, ma ecco i quattro cerchiosi che io ho camuffati al forastiero, ilquale secondo che m'ha detto il mio compagno che rebeccò il suo contrapunto, ua cō i Birri a torno per farmi metter nella trauagliosa, io so che uerranno di quinci oltre, che me lo ha detto un birro mio amico, che molti ce n'hauemo de birri amici, a i quali riffondemo

demo di molti lampanti; però io uoglio senza dire altro alla mia parente Nastagia, comprare il porco uerso la bolla della santa, che questi quattro cerchiosi mi faranno le spese di molti giorni.

ATTO QVARTO.

Cornacchia, & Falsetta.

Cor. Hora che il mio padrone e ito a Mestre, io uoglio ritrouare il mio dolcißimo Falsetta, & metter miglior ordine perche egli, & io non perdiamo hoggi questa bella occasione che ci porge il cielo, onde restiamo contenti de il maggior nostro desiderio: ma eccolo a punto che uien fuor di casa. O Falsetta buone nuoue, buone nuoue.

Fal. Io so cio che tu uoi dire.

Cor. A fe non sai.

Fal. Per Dio si so, il tuo padrone ua hoggi a Mestre.

Cor. Anzi egli ci è andato, chi te l'ha detto?

Fal. La balia nostra, che lui l'ha detto a lei: ma tu non sai che dal lato mio ho fatto ciò ch'io debbo fare co'l mio padrone? & gli ho fatto credere che Nastagia m'ha detto, che egli ci uada trauestito come ua quel mariuolo suo parente, ond'egli m'ha imposto ch'io gli ritroui la schiauina, & la beretta, & per questo me ne sono uscito di casa, ma di me che riuscira?

Cor. Questo ch'io ti dirò. tu hai a sapere che Soda mi

ama oltra modo, & io hauendo donato il core a chi ſai, mai di lei ſcaldato mi ſono, egli è uero per dirti ogni coſa, che coſi con qualche baſetto, & qualche carezzetta mi ſono intratenuto fin hora con eſſa.

Fal. Per il primo troppo non mi garba.

Cor. *Ma hoggi; per farti ſeruigio; ho poſto ordine, che ſta ſera, che non ci ſara il padrone, uolerla contentare, & accio che la maſſara uecchia non ſe n'habbia auedere ſi ſiamo acordati ch'io moſtri di ſtar fuora fin alle tre hore di notte per ſeruigi importanti al padrone, & poi ad una hora di notte fare un ſegno ond'ella intenda & apra, & in quella camera terrena al buio, ſenza timore di coſa alcuna s'habbiamo da godere un pezzo.*

Fal. Nella quale molte uolte goduti ui ſete.

Cor. Non mai, per lo amore ch'io ti porto.

Fal. Queſto importa poco, io non la uoglio per moglie, l'altra io ho denti mal uſi a maſtegare ſi ſal di bocconi.

Cor. Si ſi, ad ogni modo io uolea diſmontare, diſſe colui che cadde del cauallo.

Fal. Horſu c'ha da ſeguire?

Cor. Tu queſta ſera ti ueſtirai i miei panni, & a l'hora ſopradetta anderai a far il ſegno ch'io ti dirò poi, & ſubito ſarai aperto, & ſenza dire altro come meglio ti uerrà commodo, nella guiſa ch'io m'apparecchio fare, farai tu il fatto tuo, non dubitare che ella faccia rumore.

Fal. Io non dubito di questo, pur che ella non mi cono ſca innanti ch'io ſputi.

Cor. Come inanti che tu ſputi io non ti intendo.

Fal. Io ſo fare uno incanto con lo ſputo che ogni uolta ch'io non ſon conoſciuto auanti ch'io ſputi: non mi puo mai in ſimili caſi auenire coſa in contrario.

Coe. Tu adoperi lo ſputo a far l'incanto e?

Fal. Malamente potrei farlo ſenza, ma doue ſi trouaremo noi alle uintidue hore.

Cor. Alle uintidue hore fa di eſſere ſenza fallo doue ſi uendono le melangole ſai?

Fal. Si ſi doue tu uſi incaparare i pipioni, che apunto la ſi uendono, & ſi uedono: ma non far fallo, perche io mettero ordine con Zeneſo famiglio dell'hoste del Sole, che imbriaccara Trãguggia, che apunto come m'ha detto Dimodio ci deſina queſta matina con uno ſuo amico, e poi l'anderemo inſieme a diſpogliare ch'io faro che egli lo ſerrara in una camera adormire, doue noi potremo fare il fatto noſtro ſenza eſſer ueduti.

Cor. Ben penſaſti: horſu ua ch'io non mãcaro di nulla.

Fal. Io uado adio.

Cor. Adio coſtui è pur triſto Santa Druſiana: ma credo che a queſta uolta non gli gioueranno le ſue giottarie che indarnò egli caricara la baleſtra. egli ſi crede, pazzo che glie in queſto; ch'o uoglia priuarmi della mia Soda per darla a lui. per Dio alla fin fine i ſeruigii di caſa ſono i dolci & i ſoaui, l'altra non biſogna ch'io ſperi da queſta

notte indietro hauer mai piu Lucina, doue la mia ſoda mai mai non uiene al manco, & mi fa ſerui= gij in mille maniere, & in mille modi, & io ne faccio a lei. io le ho narrato il tutto, & in che gui ſa Falſetta ci uoleua andar ſta ſera, eſſa uoleua far gli una burla piaceuole, ma io non uoglio che egli gli capiti nei piedi, ch'io non sò poi come il fat= to andarebbe; le femine ſono tròppo tenere di cal= cagna a dire il uero. Io hauuto che hauero i pan= ni di Tranguggia non mi laſciaro piu uedere da coſtui interuenga poi cio che uuole, in ogni modo egli ha per galantaria una triſtitia: ma ecco quello afflitto & sfòrtunato Amante di cinthia, con il dottore amico di Dimòdio.

Ippolito, Cornacchia, & Pamphilo.

Ippo. Cornacchia mio il cielo ti dia ogni bene.

Cor. Et a te cio che deſideri.

Ippo. Il Cielo è ſordo per me, ne mai aprira l'orecchie, ma dimmi tu che lo ſai, quãdo ſi ferman le nozze?

Cor. Domani ſenza fallo, il mio padrone è ito a meſtre, per alcuni ſuoi caualli che ci ſono gionti, & uerra ſta notte, & poi ſi farranno le allegrezze.

Pam. Queſto tu lo ſai certo?

Cor. Come s'io lo ſo, è gia fattã la prouiſione d'ogni co ſa & inuitati i parenti & gli amici.

Ippo. Ahime.

Cor. Voi tu altro da me.

Ippo. Non altro Cornacchia, s'io posso per te nulla comanda.

Cor. Io ti ringratio & mi ti raccommando.

Ippolito, & Panphilo

Ippo. In effetto uno che sia dato in gouerno ad infelice stella nõ puo mẽtre egli uiue ꝑ uẽtura che gli auẽga cõ ragiõe giamai chiamarsi in cosa alcuna auẽturoso, perche tutte le cose che gli auengono con sembianza di bene, tutte gli auengono o per darle maggior crollo, o per che egli senta per lo parangone del bene, & del male, piu l'acute punture di fortuna; io ne poßo di questo render uera testimonianza al mondo, che non a pena nato fui, ben ch'io non sappia in che modo ne in che paese, rubbato alla madre & al Padre mio, come mi fu detto da chi m'alleuò in Napoli, & uedendo la sorte mia peruersa che il morire all'hora, od il restar pouero seruitore; mi sarebbe stato grandißima uentura; oltre ogni douere mi tene in uita, & nella eta di dodeci anni mi fece ricchißimo, facendo che lo amore di cui per pieta mi fece nutrire crebbe cosi uerso di me, che morendo mi lascio tutta la sua robba, & marito di una sua sola bella, & gentil figliuolina, di eta di sette anni; i parenti della quale per inuidia mi rubbaro & mi posero sopra una Galera, per ragazzo di un gentilhuomo: non bastò questo che la galera fra pochi giorni fu presa da

Barbaroßa , & quasi tutti i poueri christiani amazzati io piu infelice che gli altri fui campato con alcuni altri fanciulli, & fui uenduto per ischiauo alla Goletta doue sono a guisa di cane dieci anni sempre stato tenuto & flagellato per mantener la fede, hora alla uenuta del uittorioso Carlo quinto Imperatore sono stato liberato, & non solamente mi ho trouato libero: ma ad un tratto libero & ricco. perche mi fu amazzato a piedi un moro che hauea nelle ditta quatro bellißime gioie di ualuta di. 20000. scudi le quale hebb'io: ma che mi uale? anzi mi nuoce, che se io non fosse ricco non mi parrebbe di riceuer torto da Dimodio s'egli in me maritar non uolesse sua figliuola, o ueramente in me non sarebbe suscitato speranza alcuna di ottenerla giamai, senza la qual speranza sarebbe a uiua forza in tutto mancato l'amore incredibile ch'io le porto.

Pam. *Ippolito Dimodio è mio grandißimo amico, io nõ ho pero mai saputo che egli uoglia maritar sua figliuola ne a cui, se non quanto ragionato m'hai tu io gli parlarò caldißimamente del fato tuo, & gli porrò inanzi tutte le cagioni perche piu tosto egli la debbe dare a te, che a Gerardo, faccia poi Dio; Basta che in questa & in ogni altra impresa sempre conoscerai l'animo mio pronto a farti cosa grata.*

Ippo. *Pamphilo mio io conosco apertamente che tu mi ami & in tutto quello ch'io potro giouarti sem=*

pre ti faro ueder ch'io l'hauero conosciuto & hauuto caro.

Pam. Torna in dietro che a ponto questo è Dimodio che uien uer noi. aspettami al Coralio ch'io ti portarò risposta.

Ippo. Io uado Iddio ti dia uentura.

Pamphilo, & Dimodio.

Pam. Dimodio Iddio ti dia il buon giorno.

Di. O Pamphilo mio, & a te mille buon'anni, oue ne uai?

Pam. Io t'hauea in cuore, & uoleuo ogni modo ritrouartihoggi.

Di. Ben che ce di nuouo.

Pam. Io il ti diro se tu mi ascolti.

Di. Incomincia.

Pam. Dio sa l'amore che fin da teneri anni, ne i quali si siamo insieme alleuati & nudriti, io t'ho portato, la qual cosa ti deura far credere che cio ch'io ti ragionarò sempre lo diro con animo sincero, & inclinato a l'utile, & honor tuo.

Di. Io ti ringratio & ne son sicurissimo.

Pam. Quel ch'io ti uoglio dire è questo che uno ottimo partito m'è capitato alle mani per maritar tua figliastra.

Di. Senza piu il mio Pamphilo tu hai da sapere, che Cinthia è maritata.

Pam. Come maritata & in cui?

Di. In uno che ella ſara beata, in Gerardo uolpino pie montcſc ricchiſsimo a canna come ſi ſa.

Pam. Quel uecchiazzo? o dio come gli huomini perdonò il ceruello.

Di. Che uecchiazzo? che perder ceruello, tu & tutti glialtri che di cio mi riprenderanno diro che habbino perduto il ceruello.

Pam. Tu uorrai fare come quello altro che cacciò per forza la figliuola a ſanto & baſta, che ella gli fece l'honore che egli medemo ſi ſeppe procacciare, che ragione mi uorrai tu dire che ſia buona per farmi credere che ſia ben fatto maritar le giouane in uecchi? chi coſtuma queſto altro che coloro, tu me perdonerai; che non fanno ſtima de l'honore?

Di. Per tutte le ragioni la giouane ſta meglio maritata a un uecchio che ad un giouane.

Pam. Dinne una.

Di. Primamente la moglie di uno giouane non puo hauer giamai hora di ripoſo, perche oltre la geloſia che a forza le conuiene hauere per le infinite cagione che egli tutto di gli porge, col ſtare continuamente fuor di caſa, che ben ſi ſa che i giouani non ſi uogliono ſepelire in caſa; conuiene ancho che ella ſopporta infiniti oltraggi per quella che egli ha di lui.

Pam. Tu poni il fuoco con l'acqua, a poner geloſia con giouanezza, non ſi ſa che il uero albergo della geloſia è la uecchiaia & non la giouentu?

Di. Per che cagione?

Pam. La

Pam. La cagione è che il Vecchio non hauendo in se co sa che sia degna che una giouane gli ponga amore, mai crede ne per carezze, ne per altro segno che la donna gli faccia, che ella gli uoglia bene, & chi diauolo farebbe stima d'un uecchio saluo che nei consigli, della qual cosa non hanno bisogno le moglie in letto.

Di. Io ti dico che un giouane naturalmente è piu geloso che un uecchio, che se il uecchio hà ragione di temer che la moglie si prouedi di quello di che egli malamente le puo souenire per il non potere, & il giouane teme per la facilita, che per la caldezza del sangue gli pare che s'habbia in ottenere con donne cio che si uuole, che cosi come il uecchio per mancare crede che gli siano fatte le fuse torte, cosi il giouane per la dignita in che egli si sente, deue giudicare che ancho gli altri suoi pari similmente siano da eßere apprezzati, & tenuti cari.

Pam. Questa ragione non mi garba, perche se il giouane dal ualore et dal merito suo giudica l'altrui, nõ segue però ch'egli in parte alcuna si giudichi inferiore ad alcuno: per la qual cosa non deue temere che altri gli usurpi ne la moglie ne l'amata: conoscendosi quãto ogn'altro degno di essere amato & hauuto caro da lei. habbi questo Dimodio, & dica chi uuole; ch'io non credo altrimente, che la Gelosia è una disperatione che nasce solamente all'hora che l'huomo si estima men d'altrui degno d'eßere amato; che se egli s'estimasse degno quan=

to colui de chi egli ha timore, oueramente egli non prestarebbe si facilmente fede ad ogni suo sospetto, ò egli estimarebbe colei di poco giuditio, & indegna dell'amor suo. uuoitu uedere che la gelosia non è altro che una disperatione che nasce da un certo credere di esser per indegno disprezzato? Vedi che il geloso mai alla sua rabbia non procaccia di alcuna aita, che è manifestißimo segno di disperatione. che questa disperatione nasca poi da una ferma credenza di esser disprezzato, si uede chiaro, che se egli temeße & non lo teneße per fermo, egli operarebbe, & si sforzarebbe di eßer tale, che colui di che egli temeße non lo poteße auanzare ne in uirtu, ne in cosa per la quale egli potesse piacere alla sua diua.

Di. Io non uoglio adeßo disputare di queste cose, basta ch'io credero sempre che le moglie stiano meglio con i uecchi che con i giouani, & c'habbino miglior tempo senza comparatione io non ti uoglio dir se non questa ragione, che ti deuria bastare. i figliuoli, che nascono de un padre atempato non possono essere se non essempi di continenza, di uirtu, & di buoni costumi: perche crescendo uedono il padre, ilquale per la esperienza sà quali maniere, & quai costumi si debbano tenire, & lasciare, et cõ quel specchio s'alleuano, onde diuengono ualorosi, & costumati, ilche non auiene de i figli nati di padre giouane, questi uedendo il padre giouane & bestemiare, come il piu

hoggidi fanno & estimano quella una rara, & bella uirtu; s'auezzano anchora loro da piccioli, a seguia le uestigie del padre: doue non apena battegiati, cominciano a rinegare, & apena nasciuti cominciano a seminare. io non so Pamphilo se questo ti deuria bastare.

Pam. Queste cose che tu hai detto sono facilissime da dire, ma difficilissime da ritrouarne essempio, perche solo Iddio puo fare ch'io entri in una fornace di foco & che non mi cuoca.

Di. Che uuoi tu dir per questo?

Pam. Io uoglio dire che tutte l'etadi portano seco i loro costumi, & i lor uitii, ne ponno fare i uecchi con i loro essempi, che il giouane giamai sia uecchio, ne operi da uecchio. Dimmi di gratia se gli essempi de i ualorosi hauessero forza di far gli huomini costumati, & uirtuosi: chi sarebbe piu costumati di coloro che insegnano lettere? i quali in mille libri hãno letto, et imparato quai cose fanno gli huomini illustri, & quai li uituperano? ãno uera quanti di questi ne troui gentili, quãti costumati, quanti da bene. nõ si sa che hoggidi tuttii uitii, tutte le male creãze albergano fra pedãti? fidate padri i uostri figliuolini a questi sciagurati. io parlo de tristi; che pochi ce ne son de buoni, uedi adunque Dimodio, che la tua ragion non è buona, ma è ben buona questa ch'io ti diro adesso. che maritando la moglie in un giouane se Iddio il conserua secondo il corso naturale, egli nõ muore che

i ſuoi figliuoli ſono huomini, che ſanno gouernare il ſuo, onde egli uenendo a morte muore, conſolatamente uedendo la ſua famiglia in tal eſſere che non ha homai piu biſogno di lui, queſto non puo gia auenire d'un uecchio: il quale non puo morir coſi tardo che non laſcia la moglie anchor freſca & i figliuoli in herba. queſto muore diſcontento ne ſa come gouernarſi, egli ſa che per lo piu i gouerni delle donne non uagliono niente, i figliuoli non ſono in eſſere, ſe egli gli raccommanda a cii Dio ſa come la ua, ſe egli fa altri comißarii uede chiaramente laſciare & la pecora, & gli agnelli in guarda al lupo, che ſi ſa pur troppo quãti ſono ſtati c'hanno con queſta occaſione aricchiti i ſuoi figliuoli, & diſertato gli altrui, ſi che Dimo dio tu non hai buona oppinione.

Di. Di queſta ragione io non ne faccio ſtimã, a te ſta a parlare & a me ſta a operare. ma dimmi di gratia chi è queſto partito?

Pam. Quel giouanetto foraſtiero?

Di. Io me lo imaginai. io non gli la darei per mille riſpetti, una è che lui non ſa di chi egli ſi ſia nato, che ſecondo ch'io ho inteſo egli racconta non ſaper chi ſia ſuo padre ne ſua madre, ne ſua patria. egli potrebbe eßer nato di gente uile, ch'io ne ſarei ſtato poi ſempre doloroſo a morte hauendolo riſaputo.

Pam. Egli è gentilißimo quanto ſi puo deſiderare.

Di. Queſto non baſta egli potrebbe eſſer nato di pa=

dre uillano.

Pam. Doue ſete o uoi altiſsimi ſignori, che ui reputaua=te da manco di un pouero agricoltore all'hora che in qualche atto uirtuoſo ui conoſceuate eſſer ſupe=rati? O uergogna de'l brutto mondo, hoggi non ſi riſguarda piu al frutto, ſi riſguarda al campo doue ei naſce, il uelenoſo Napello le pungenti urtiche, & le amare cicute, pur che naſcono in ben cultiuato terreno ſono dolci, ſoaui & dilettoſe, & per lo contrario le altre ueramente dolci, & ſoa=ue, quando ſon nate in humile, & ſaßoſo campo, ſono diſprezzate, & hauute in odio, che gioua hoggidi perche altri s'affatichi di uenir chiaro cõ il ſol della uirtu, ſe appreſſo un fetido e puzzo=lente porco non è eſtimata la ſua chiarezza?

Di. Si deue pure ancho risguardare a queſto, tanto piu che la giouane come ſai è nata di buon gentil=huomo di Napoli. Io hebbi ſua madre per mo=glie cõ gran difficulta quantunque io ſia quel che tu ſai, & per ſangue & per ricchezza.

Pam. Tanto è, fa tu, io deſidero ogni ben tuo, ne queſto mi parea male.

Di. Ti ringratio, & pregoti, che domani a ſera ti piaccia uenire ad honorar le nozze.

Pam. Io nõ ti prometto adio: ma anch'io uoglio torna=a redietro ch'io mi ricordo di un ſeruigio che ho a fare ma uedi la tua maßara che eſce di caſa adio.

Di. Mi raccomando.

Dimodio, & Baila.

Di. Doue uai tu Baila?

Ba. Doue mi manda Cinthia

Di. E doue?

Ba. A comprare alcune cose per donne, che uuoitu sapere.

Di. E' Falseta in casa.

Ba. Egli è buon pezzo, che egli si è partito, & ha detto tu non ceni in casa, è uero?

Di. Egliè uero certo: ma io tornaro tosto, alle quattro hore.

Ba. A tua posta horsu lasciami andare.

Di. Vanne, che io me n'andro in casa.

Ba. O dio come le cose uanno a pennello, io ho disposta Cinthia a parlare sta notte alle due hore con Ippolito; Dimodio nō cena in casa, e quel rubaldo di Falsetta manco, di sorte ch'io nō ci uedo difficulta, ond'io spero di guadagnar la metà della dote a mia figliuola, & lo so certo, ch'io intendo che questo giouine dona per infino la uita. ma apunto questo è il suo seruitor che uien in qua, alquale potro domandar di lui. O Sergio?

Sergio, & Baila.

Ser. Chi chiama? o Baila che comandi?

Ba. Doue è il tuo padrone?

Ser. Io non te lo saprei dire se non fuße a casa.

Ba. Corri a casa,& se non ci fosse cercalo altroue fin che tu lo ritroui, & digli che alle uentidue hore senza un fallo al mondo, ei si ritroui nella chiesà di Santa Marina, ch'io gli uoglio parlare.

Ser. Qualche ragionamento spirituale hà da essere il tuo, poi che gli uuoi parlare in chiesa. io dico al contrario.

Ba. Perche al contrario?

Ser. Perche hoggidi quando si uuol parlare di qualche usure,o di qualche adulterio, o di qualche cosa ille cita si trouano le chiese per ridutti.

Ba. Sapresti dir perche cagione?

Ser. Ben sai,perche quasi mai in chiesa non si uede per sona,tanto sono deuote le genti.

Ba. Tu t'apponesti.O tristo: ma non badare fa di tro uare il tuo padrone che gli darai bonissima noua.

Ser. Io uado correndo,adio.

Ba. Io uoglio che egli ne uenga uestito da femina per mille rispetti. egli é senza barba doue sè alcuno lo uederà intrare, senza dubio pensara che sia una donna, l'altra Cinthia uedendolo in questo ha= bito haura minor uergogna,& gli fara maggior carezze & miglior ciera,& li parra propria di ueder Lucina figliuola di Nastagia che Dimodio oltra ogni cõuenezza,gli fece st esse uolte uedere, & hauer in compagnia, basta io so ben perche, ma certo io non uiddi giamai a miei di dui somi= gliarsi piu di quello che fa questo giouane con quella uacchetta,io uoglio affrettarmi che hoggi=

mai ſaranno le uantidue hore, o dio come ſono corti i giorni, o meſchina me, ecco Falſetta che uien di qua.

Falſetta, & Baila.

Fal. Doue ne uai melata?

Ba. Sempre ſu'l dar la baia?

Fal. Et che uoresti il baiardo.

Ba. La forca che t'impicchi.

Fal. E a te diſpicchi il collo, ma laſciamo queſto oue ne uai?

Ba. Io uado per alcuni ſeruigii della padrona.

Fal. Che uai tu a comprare qualche herbe per far lauande?

Ba. Et che coſa uoi tu che'ella ſi laui, il quaſi ch'io no'l diſsi?

Fal. Vna coſa piu fetida.

Ba. Noi hauemo piu ſoaue odore quādo puotiamo, che uoi huomini quando ſapete de miglior che ui è poſſibile.

Fal. O ſporche, che un ceſſo pare una botega di muſchio, appo di uoi.

Bal. Voi ne adorate però coſi ſporche come ſiamo.

Fal. Gia fu tempo, ma adeſſo pouerelle non ci è chi ui guardi in uiſo.

Ba. Taci balordo, che non è donna in queſta terra, che non fuſſe baſtante a farſi andar dietro il piu ſaggio huomo che ci ſia, & lo fanno che è meglio.

Fal. Io

Fal. Io tel uoglio concedere, ne uoglio garrir teco, che fra le altre parte buone, che uoi donne portate dalle fascie questa non ui smenticate, di uoler sempre nel contender rimaner di sopra.

Ba. Anzi uoi huomini rimanete di sopra.

Fal. Tanti scuti haueß'io, quāti ne rimangono di sotto.

Ba. Horsu io ti uoglio lasciar cicalone, ma dimmi che hora puo eßere?

Fal. Debbono essere uinti due hore, che so io.

Ba. Horsu adio.

Fal. An? il giubileo è alli frati dalle zoccole.

Ba. A tristo?

Fal. In effetto quando una cosa deue essere la uà con i suoi piedi. l'ordine c'habbiamo posto di sta sera Cornacchia & io, non puo non hauer felice fine, per quanti segni io n'ho potuto fin qui uedere. il mio padrone non cena in casa per andare & basta, il padrone di Cornacchia e ito a Mestre, che Dio sa di quanto cōmodo ci è; non ne mancaua se non imbriaccar Tranguggia per tuorli el mantello: il quale habbiamo ritrouato all'hostaria dal sole si fattamente imbriacato dormire, che gli hauemo tolto il mantello, la gonella, la beretta, & ancho gli haremmo potuto tuor la pelle, che egli non si sarebbe risentito: io ho poi subito trouato la beretta & la schiauina per lo mio padrone, & l'ho portata al loco ordinato doue io non l'ho ritrouato. ma mi ha detto Paleo di sua commisßione ch'io uenga a casa ch'io il ritrouaro: & eccolo a pun=

to che egli esce di casa. padrone buona notte affret tati che gli è tardi.

Dimodio, & Falseta.

Di. Tu sei qua Falsetta. bẽ hai tu posto in ordine ogni cosa?

Fal. Ben sai, ogni cosa è a casa di Paleo.

Di. Che hora puo essere?

Fal. Che so io. non metter gia tempo di mezzo, che il tempo uola.

Di. Vane in casa & fa buona guarda fin ch'io torni, & fa sopra tutto che le porte siano bẽ chiauate.

Fal. Ogni cosa farò Padrone, andate pure sicuramente ch'Amore sia con uoi, adoprate l'ingegno a quesẽ sta uolta, & studiate di tenir dritta la uita, piu che potete, che quello andar basso, & curuo è cosa da garzone, & da fanciullo dal tẽpo d'hoggi, l'andar, e star dritto è cosa da huomo.

Di. O bestia, quasi che tu mi uorrai insegnare a caminare, guarda pur ben la casa, & del resto lascia la cura a chi l'ha d'hauere.

Fal. Mi raccomando padrone, egli ha in dispetto ch'io gli dica, che egli uada dritto, perche egli non si puo apena reggere su le gambe, come si uede, che ad ogni passo piglia la perdonanza, egli s'affatica pure a raccomandarmi la casa, pecorone che egli è, poi che si crede ch'io habbia piu caro la sua robba & il suo honore che lui medesimo,

horsu ua pur la che tu cătarai. Fantasma fantasma che di et notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'ădrai. o Dio se la moglie sua fusse uiua, quanto romore sarebbe in casa, se ella sapesse questo, certo ella era una gentilißima donna, & tutte le Napolitane sono gentilißime, & mi marauiglio come i parenti consentirono & lei insieme di esser moglie di uno mercante, essendo stata prima di quel Agabito, che come intendo, era uno de gli honorati caualllier del regno. horsu adesso è caualliero, gentile, uirtuoso & merita ogni bene chi ha robba assai, & chi non ne hà suo dăno.

ATTO QVINTO.

Baila, & Falsetta.

Ba. E mi par pure, che questo di sia stato corto. egli è gia notte, & credo che non si uedrebbe nulla, se non fusse la luna che è colma. Sia ringratiato il cielo, ch'egli è stato tanto lungo che ho fatto ogni mia facenda & secondo il desiderio mio. Alle due hore Ippolito uerra uestito da femina, con un uelo in capo come uanno le forastiere. egli m'ha gia donato per arra di quello che mi ha promesso dieci scuti d'oro, che sia benedetto lui & chi l'ama. ò che giouane gentile. in effetto questi forastieri sono cortesi. guarda che un giouine di questa terra mi hauesse fatto in mille anni un simile presente

hanno il diauolo adosso, & son cauti come il pat=to. Ma uedo Falsetta, che uien fuora di casa deb=be il rubaldo, hora che'l padrone non cena in ca=sa andar anch'egli a far la moresca, ma che cerco io? Se egli non ci andasse, bisognarebbe ch'io tro=uassi modo di farglilo andare. Falsetta tu uai cosi tardo fuor di casa?

Fal. Io uado per seruigi del padrone. ua in casa, uanne che la luna non ti troui alla scoperta.

Ba. Ben sai, ch'io ci uoglio ire.

Fal. Chi diauolo è costui che uien di qua. ò Sancto San ctorum. egli è quello imbriacco di Tranguggia, che hor che'l uino ha fatto suo corso, si debbe esser risentito, & hora che è notte deue uenire a trouar Dimodio, che lo riuesta. Io mi uoglio ascondere in questo loco per ueder cio ch'egli dice, che mi pa re di sentirlo borbottar.

Tranguggia.

Grã cosa, che õn si possano estirpare questi ma riuoli. credo che poco andarà che le scarpe non ne serãno sicure ne piedi. mi marauiglio, come in que sta citta non si adoprano piu capezze al giorno, che non fanno quattro esserciti Turcheschi. ò gran diauolo, poi che non mie stato sicuro ne il mantello ne il farsetto, ne la beretta attorno; che uenga il cãcaro a chi mi guidò all'hostaria, & a chi ci allog gia, & a me che ci uolli ire a desinare; che oltre

che dormendoui mi ſiano ſtati rubbati i panni, ho hauuto anco peggio da mangiare ch'io mi haueßi mai, dilche quaſi piu mi duole che del reſto. almen ci haueßi, io ancho hauuto mal da bere, ch'io non haurei beuuto tanto che fuße ſtato a baſtanza per farmi occupar gl'occhi dal ſonno; & coſi non haurei perduto la gonella, ne'l ueſtito, ne la beretta. Credo certo che ſiano ſtati que giottoni famigli dell'hoſte: ne puo eßer, ch'altri che loro haueſſe hauuto ardire di ſpogliarmi in una camera dou'io dormiua come hanno fatto, che il periglio ſarebbe ſtato troppo a coſi poco guadagno. O miſero Tranguggia. a queſta uolta hai padito & pagato lo ſcotto tutto ad un tempo. non poſſono eſſer ſtati altri, che i fanti dell'hoſte, che troppo commodità hanno hauuto coſtoro. non mi marauiglio gia che io non habbia ſentito, che quando io dormo non mi ſuegliarebbe il terramoto. Et queſto il ſo certißimo, che ritrouandomi un giorno a far la ſentinella in un caſtello del Piamonte mi adormentai; & mentre io dormiua, gl'inimici gittorono giu con la artigliaria quaſi tutta la muraglia, & preſero & saccheggiorono la terra, anzi ch'io mi ſuegliaßi giamai. Io paio uno di quelli che fanno uoto di andare a Loreto, benche hoggidi ce ne uãno pochiſſimi, perche gl'huomini da bene che ci andauano per diuotione, homai ſi ſono auueduti, quanto pazzi erano ad andarui (io dico in queſta guiſa). quel

li poi che lo faceuano ad arte & per guadagno, piu non lo fanno, perche possono appunto le helemosine che ne cauano portar a Loreto, tanto è cangiato il costume dalla religione. Ma almen sapessi io fare la furfantaria ch'io mi metterei a cercare per Dio, dicendo ch'io fossi stato dispogliato da gli assassini, ne lasciarei huomo in questa citta ch'io non prouassi s'egli è misericordioso. delle donne io ne son sicuro, ne mi penso che se ne ritrouasse se non poche che fussero si crude, che quall'hora se gli appresentasse un nudo dauanti, che non lo riceuessero in casa & che non lo uestissero amoreuolmente, de molte sò io che per timor che'l marito auaro non le sgridasse, faceuano entrare il pouero per l'uscio di dietro & gli dauano la elemosina nascosamente. ò pieta grande & degna da esser commendata da tutte le lingue. horsu io uoglio ueder, se Dimodio è in casa, ne sò con che uiso appresentarglimi dauanti, perch'ei mi ha auuertito d'ogni cosa, & pur non ci ho riparato.

Falsetta, & Tranguggia.

Fal. Io mi uoglio scoprire, che mi fa riso & compassione. Oue si ua buon compagno?

Tran. O il mio caro Falsetta, aiuto.

Fal. Chi sei che per nome mi chiami?

Tra. Tu non mi conosci?

Fal. O Tranguggia. tu sei tu?

Tra. Cosi foss'io una botte di uino ch'io starei meglio.

Fal. Mo che altro sei che una botte di uino & uno armaio di carne? ma che uuol dir questo? chi t'ha spogliato? hai tu hauuto mai per uentura tanto del buono, c'habbi giocato li panni.

Tra. Non hauessi io piu perduto il ceruello per cagione del uino come non ho giocato i panni.

Fal. Come è stato, che cosi sei dispogliato?

Tra. Io andai sta mane a desinar con un mio amico forestiero all'hostaria del Sole: & per disgratia anco un tedesco ci desinò, dalquale prouocato giocai a bere; doue io mi imbriacai talmente che mi fu forza gittarmi sopra un letto in una camera, doue io sono come tu uedi stato dispogliato & rubbato. L'hoste, i famigli, & tutti di casa dicono non ne saper nulla, & io me ne riporto il dãno, ma piu che d'ogn'altra cosa mi rincresce, ch'io douea sta sera fare un seruigio, a Dimodio ch'io non potrò: onde io mi uedo rouinato da ogni banda. ma dimmi: è in casa Dimodio?

Fal. Egli è ito sta sera fuor di questa terra & nõ so doue. ma la tua è stata una gran disgratia.

Tra. Come fuor di questa terra, io no'l credo perche io so ch'egli ha facende, che importano qui.

Fal. Ella è com'io ti canto.

Tra. O meschino me. ma dimmi, m'ha egli mai nominato in tutto hoggi?

Fal. A dirti il uero, io sono stato poco hoggi con lui ma io lo senti ben dir. questo tristo io lo castiga=

rò, ond'egli ſara eßempio a tutti gli altri imbria chi. io non ſo però a cui egli minacciaſſe.

Tra. Armatiue ſpalle. ben troppo lo ſo io, che uenga il cancaro alla diſgratia mia. horſu io me ne andero a caſa poi che altro riparo non ce a caſi miei.

Fal. Meglio ſara ſi, ah, ah, ah, ah, ah. tu mi fai pur ridere in queſto habito. tu non ſei ne nudo ne ueſtito. queſti ſon ſtati ſolenni mariuoli a fede, hor ſu uanne a caſa che egli è freddo, benche tu che hai la pellizza di uino, non lo dei ſentire.

Tra. A Dio.

Fal. A Dio. Horſu io uoglio affrettarmi, che l'hora ſi approßima ch'io debbo andare dalla mia dolce Soda. Io prego amore che mi ſia guida & ſcorta. io uado in un tratto: & queſto mi piace, che il loco non è lõtano doue Cornacchia haura laſciato i panni; ilquale per uentura con quelli di queſto poueraccio gia debbe eſſere in uiaggio per uenirſene al loco doue deue andare il mio padrone, anch'io mi uado adeßo a traueſtire & uerrò a prouar mia uentura. ma ecco quella beſtia di Tognuolo ch'io mandai fin da ueſpero a far aguzzare coltelli. Chi uoleſſe hauer un ſeruigio preſto & ben fatto, queſto è uno che ſa ſeruire. Oue ne uai beſtia? ſei tu ſtato fino a queſt'hora a far aguzzar queſti pochi coltelli?

Tognuolo, & Falſetta.

Tog.

Tog. Cancaro a coltelli: tutto dì ſon ſtato a tagliar legni per uſargli al taglio; ſe non uorran tagliar che uoi che ne faccia io?

Fal. Il mal'anno che Dio ti dia pecorone. guarda ſe la mitra gli ſta a ſeſto. io gli ho detto che uada da colui che gli da il taglio a farglielo dare: & egli ha tagliato tutt'hoggi legni accio che taglíano meglio. Reſta qui cauallo, ch'io non uoglio perder tempo a ſperonarti.

Tog. O cancaro, coſtui ſa meglio comandar che fare, anch'io coſi co'l culo ſaprei ſtare ſu'l palo a menarmi la mano ſopra la faccia, & dire a chi badaſſe aſcoltarmi. beſtie, caualli, ui uenga il cancaro, come fa coſtui. O ma chi è coſtui che mi uiene di dietro alle ſpalle, o egli è quella panza di balena, che uien ſpeſſo a mangiar co'l mio padrone, che gli uenga ſonno quando egliè a tauola, accio che egli laſci tal'hor qualche coſa anco per me, che egli ſi mangia fin le oßa ogn'hora. io uoglio andarmi in caſa, ch'egli è troppo notte.

Cornacchia finto Tranguggia.

Queſto è un boniſsimo ſegno: io non mi metto punto di timore di queſta mia ita, & ſto proprio lieto come s'io fuſsi d'accordo con eſſa Lucina. Soccorri amore a queſto mio gran biſogno, tu lingua mia ſta cheta, muouiti pur ſe uuoi, ma non formar parola alcuna. Ecco ch'io ſono alla porta, & parmi ſentir gente calpeſtar qui da baſſo:

debbe eßer Lucina, che aspetta il tordo, anzi l'uccellaccio per meglio dire. Ma chè uanno facendo quinci intorno questi birri: a me paiono birri: meglio è ch'io batta, tic toc.

Birri & Caualliero.

Birr. Caualliero; io ho ueduto entrar colà in quella porta doue stanza Nastagia uno; ma egli non è il mariuolo, & s'io non piglio errore, egli è un certo ruffiano che le pratica in casa: ma eccolo eccolo apunto ch'egli uien uer noi: questo è quel mariuolo, c'ha nome Ciruggia, che ha fatto la truffa delli anelli a quel gentil'huomo.

Cau. Questo è quello, che andiamo cercando?

Birr. Questo è desso.

Cau. Horsu ascondeteui tutti quinci oltre, & allhor che io ui farò segno, siamogli adoßo ch'egli non ci fugga che guadagnaremo un buon beueraggio.

Dimodio finto. Ciruggia mariuolo.

O amore sii tu laudato: tu mi hai pure doppo tanto tempo perduto & dopo tante fatiche, fatto arriuare a quel desiato porto di salute. io mi goderò pure la mia dolce & saporita Lucina: tiemmi ti prego, tiemmi l'ingegno ritto si ch'io la possa far capace di quanto amore io gli ho portato, & per lo innanzi & per lo adietro: O bocchina di zuccaro io ti basciarò pur mille uolte.

Cau. Su Su: sta saldo mariuolo: che bocchina di zucca

ro? a questa uolta hàuerai lo aßentio.

Dim. *Perche mi pigliate cani? lasciatemi.*

Cau. *Ancora hai ardimento & fronte. giottone, menatelo pur là, ch'egli sapra ben, perche si.*

Dim. *Signorißimo Caualliero non mi pigliate adesso, che uoi mi rouinate: pigliatemi poi un'altra uolta nel mezzo della piazza, ch'io non me ne curo, ne mai ue ne uorrò male alcuno.*

Cau. *Odi il rubaldo come chiacchiara. menatelo là tosto ui dico, ua là ladro.*

Dim. *Ma doue siamo noi, che Vinegia è diuenuta forse il bosco di Baccano? non è questa quella solita Vinegia madre d'ogni giustitia? perche non poßo io adunque liberamente andarmene pe i fatti miei? lasciatemi, che uoi mi pigliate in iscambio.*

Cau. *Io ui faro portar la pena a uoi, se non lo menate, tosto strascinatelo: piglialo per li piedi Magone, se egli altramente non uuole uenire.*

Dim. *O Lucina per tuo amore.*

Ippolito uestito da femina.

Io ho hauuto la maggior paura del mondo: io sono arriuato proprio allhora che questi ladri birri hãno dato delle unghie adoßo a quello disgratiato: sia ringratiato il cielo, che tosto si sono partiti di qua, che quasi io dubitaua che & per lo uenir fora de li uicini, & per quelli intrichi che in simili casi sogliono sempre auuenire, mi foße interrotto l'ordine che hoggi ho posto con la Balia di ri=

trouarmi a quest'hora a parlamento con Cinthia. Occhi miei state ingordi a pigliarui di quel dolce lume che si soauemente esce de suoi: & uoi orecchie mie state attente, ne ui lasciate perder parola che formi quella dolcißima bocca, & che risuoni quella angelica uoce: & tu amore piacciati alquanto temprare la dolcezza mia, racordandomi tal hora la partita, accio che fra si ineffabile contento io non perisca senza hauer goduto tutto cio che il cielo donar mi uuole. Ma oime. Ecco costui che mi uien a disturbare: & s'io non m'inganno, egli è colui che pur hora da birri era stato preso. misero me che la fortuna uorra metter la coda doue non ha possuto metter il capo. io uoglio ascondermi in questa strada, & sentir cio ch'ei ragiona, & poi pigliaro occasione di seguire il mio principiato uiaggio.

Dimodio finto Ciruggia relasciato.

Certamente l'huomo non è gia sicuro uno momento, che cosa ch'egli desideri, gli poßa con felice auuenimento succedere: chi haurebbe pensato giamai che io in questo habito foßi stato colto in iscambio da questi birri per un mariuolo? & pur è stato uero: & se non era uno di loro che mi ha conosciuto, io dormiua questa notte in prigione, doue poi si sarebbe fatto comedia & fauola di fatti miei, & harebbono detto le genti, che huomo saggio? di che egli ne fa profeßione: che ua la not

te trauestito attorno? basta. non mi sarebbe mancato uergogna. ma che piu? io mi haurei perduta per sta notte la mia bella & gentil Lucina, che piu apprezzo che tutto'l mondo. Sia ringratiato il cielo che colui mi ha conosciuto, ond'io son fuori dalle mani loro & tanto a tempo che basta per andarmi al mio uiaggio: io uoglio prima guatar bẽ bene se ci è persona che ueder mi possa, poi picchiarò all'uscio: ma chi è costei che cosi cheta et sola da questa hora se ne sta p questa uia? O Dio ella è d'essa. Lucina, Lucina, uiso di Cherubino.

Ippolito finto femina. & Dimodio.

Ipp. Tu mi pari un pazzo p osontuoso, uanne per la tua uia & farai meglio.

Dim. Ah gemma oriẽtale mille tenebre non mi t'hauria no nascosta, che se gli occhi mancano per la oscurita & non conoscono il suo bene & la sua luce, il core non manca però ch'egli non arda piu quanto piu t'è uicino.

Ipp. Tu sei il gran pecorone, tu non credi ch'io ti conosca no? tu dei esser fuggito dalle mani di que birri che poco fa ti haueuano pigliato, & dei esser un ladro, & hora fai lo innamorato per truffarmi qualche cosa eh? ma tu te inganni.

Dim. Io son stato preso si: ma piu m'hanno preso le tue cathene anima mia, & da quelle di coloro che pur hora mi haueuano pigliato sono uscito, doue dalle tue io non uscirò giamai.

Ipp. Horſu non mi romper il capo. ua pe'l tuo camino & laſcia ch'anch'io uada pe'l mio.

Dim. Tu non mi conoſci? io ſono il tuo Dimodio che tu a queſta hora doueui aſpettar in caſa; ne ſo gia perche io ti troui ſu queſta ſtrada coſi ſoletta. tua madre mi ha dato ordine che a queſta hora io in queſta guiſa ueſtito doueßi uenire a parlarti, accioche neßuno non ſoſpicaſſe, perche coſi ueſtito ua quel tuo parente.

Ipp. An? Tu ſei Dimodio. Sii il ben trouato. io appunto ſono uenuta qua ſopra la uia per ueder s'io ti uedeua, accioche non picchiaſti alla porta noſtra per manco pericolo: ma mia madre ſi deue eſſere ſcordata dirmi che tu ci haueui a uenir in queſto habito, & però non ti conoſceua, ma ua a poner giu coteſti panni, & uieni ueſtito con i tuoi a caſa ch'io ti apprirò l'uſcio, ch'altramente io non crederei che mai foſti quello.

Dim: Che importan e miei panni. io ſon io per quella ſanta Luna che ci dona luce. Et tu io ſo che ſei tu: & pregoti per quello amore che tu mi porti, & ch'io porto a te, che ſe pur uoi ch'io mi parta da te per andarmi a metter i miei panni, che ti piaccia al mendonarmi un baſcio ſolo anzi che io uada.

Ipp. Queſto non farò io giamai, che potrebbe eſſer che tu non foſte tu, doue io ſarei poi la piu ſcontenta femina del mondo. uanne pure & torna toſto che trouarai la porta aperta.

Dim. Io uado anima mia.

Ipp. Co'l mal'anno che Dio ti dia. costui alla uoce mi pare esser Dimodio Padrino della mia dolce Cinthia; ne puo esser altri; che oltre ch'egli m'ha detto. io sono il tuo Dimodio, la Baila hoggi mi ha fatto certo che questa sera egli non cenaua in casa; & ch'ella sapea certo per bocca di Falsetta ch'egli uolea ire a casa di una Nastagia p una sua figliuola, laquale per le simiglianze che di essa essa Baila mi ha dato, & cosi della casa, & della contrada doue ella è posta, non è altra che quella, che pur hoggi mostraua hauer tanta pieta di miei dolori. costui mi ha tolto in iscambio, & ha creduto ch'io sia la Nimpha: Et io molto bene mi sono ricordato d'ogni cosa, & subito ch'io udi dire io sono il tuo Dimodio, finsi di esser quella per cui io sapeua ch'egli si ingannaua. Et cosi il meglio ch'io ho possuto me lo sono leuato dinanzi. ma io non uoglio perder tempo, che altra cosa non intrauenisse. Ecco quella auenturatissima casa che cosi spesso mi asconde quel delicato uiso che mi da uita & morte ad ogni suo piacere: meglio è ch'io faccia il segno colle mani battendo che imposto m'ha la Baila ch'io faccia.

Baila, & Ippolito.

Ba. Sei tu Ippolito?

Ipp. Si la mia cara madre:

Ba. Entra, Entra tosto, ch'io ueggo non so chi che comparisce, su entra tosto.

Sia laudato il cielo: io me ne ho pure tolto come si dice una scorpacciata alla muta & alla sorda, & poi me le son dato a conoscere. io dubitaua ch'ella gridasse uedendosi esser tradita: ma alla croce di Dio ch'io faccio, ch'ella fece piu silentio dopo conosciutomi che per auanti non haueua fatto. canchero se io lasciaua ire Falsetta da Soda, debbo credere ch'ella li facesse la burla? Si si, come io le dissi, Lucina io sono il tuo Cornacchia, non hauer per male poi che Amore mi è stato fauoreuole in cosi dolce inganno, & breuemente gli narrai il tutto: ella rispose, Io farò si che senza ingannarmi tu ci uerrai di molte uolte. Ella muore della risa aspettando il uecchio che uada trauestito con quella schiauina & con quella beretta, ne di me uuole dir nulla alla madre, ma lasciar ch'ella si pēsi ch'io sia stato Dimodio, & stare a ueder quello che ne succedera. Faccia lei. io mi uoglio partir di qua ch'io mi sento un calpestio alle spalle. son uscito per l'uscio di dietro, & dubito di nō esser stato ueduto, però non uorrei che qual si uoglia mi caminassi dietro per conoscermi, doue mi fusse forza far quistione,

Dimodio finto Ciruggia.

Io sono stato insino a casa di Poleo per ritormi e miei panni, & poi mi sono pentito cōsiderādo che basta che Nastagia mi ueda in questa guisa, laqual m'ha impo=

imposto che così uestito ci debba uenire. tic tac toc.

Nastagia, & Dimodio.

Na. Chi batte da questa hora? o la uolete gittar giuso le porte? non ui uergognate?

Dim. Nastagia senza colera. io son Dimodio.

Na. Che Dimodio? tu mi pari uno imbriaco a me.

Dim. Dio m'aiuti. questa non è la contrada di S. Gallo?

Na. Ella è per certo, ma tu a questa uolta sarai un capone.

Dim. Non è questa la casa di Nastagia? non sei tu essa? & io sono Dimodio non mi conosci?

Na. Questa è la casa di Nastagia. io sono essa, & tu sei una bestia, & non sei Dimodio. che Dimodio? uoi hauete tristo garbo a uoler far burle. andate che Monna Luna non ui tocchi.

Dim. Nastagia tu te ne pentirai hauermi fatto uenire da questa hora trauestito in questa guisa per poi farmi star di fuora. io n'ho fin'hora patito troppo. Apri cara Nastagia, ch'io son Dimodio.

Na. Come puoi tu dire questo, che Dimodio si parte pur hora de quinci entro.

Dim. In nomine panis, come è questo che io son Dimodio, ne piu ci sono stato, & non è anco un'hora ch'io ritrouai Lucina sopra la uia, che dicea aspettarmi, ne uolle che allhora io uenissi in casa con lei dicendo non esser ben sicura ch'io fossi quello, & mi impose ch'io douessi irmene a uestirmi i miei soliti panni & uenire che poi mi haurebbe aperto:

& io postomi in camino per cio fare, mi pensai poi che senza far questa manifattura che saria bastato che tu ueduto mi hauessi, & hora mostri di non mi conoscere? & ch'io uenga a questo modo uesti to, tu mi hai ordinato.

Na. Che in questo modo uestito? che Lucina sopra la uia? che tuoi panni? hora si che tu mi hai chiarito, a Dio buffalo mi raccomando questo non è terre= no per gli tuoi ferri.

Dim. O gran diauolo, puttana. porca. io ti farò essere essempio a quante pari tue uiuono al mondo, & se non fosse l'honor mio, io gittarei hor hora questa porta in terra & con le mie mani ti cauarei il core. O sfenturato Dimodio, una puttana ti fa pur stare. ma che diauolo m'ha ella detto che pur hora si è partito Dimodio. come ua questa cosa? io uoglio andare a casa, in ogni modo io ci sono appresso: ne mi curo homai che i miei mi uedano in questa guisa, che farò io ben credere, che per buon rispetto cosi io me ne uada la notte. Et uo= glio ben bene essaminar Falsetta sopra di ciò, & cõsiderarla bene, che forse uerrò in qualche cogni tione. quando l'huomo ua soprapẽsiero ei uola che nõ se n'accorge. io sono gia gionto a casa. tic, toc.

Balia, & Dimodio finto Ciruggia.

Ba. Che diauolo batti? che uuoi tu?

Dim. Apri bestia, & non far tanto rumore.

Ba. Odi schiuma di ladro.

Dim. Apri ti dico & taci, ch'io son Dimodio.

Ba. Che Dimodio? ah mariuolo ladro. tu dei hauer hauuto qualche odore ch'egli non è in casa, & a questo modo ci uorresti assaßinare. deh leuati ti dico da quella porta se non ch'io ti romperò il capo con una pietra & gridarò si che tutti i uicini mi sentiranno, doue tu ti haurai la mala notte.

Dim. O bisesto. so che tu corri hoggi per me. apri bestia ch'io ti uccido se non mi apri hor hora. io son Dimodio. non dubitar, benche io sia cosi uestito.

Ba. Tu sei la forca che ti impicchi: non credi tu ch'io sappia che tu sei un ladro solenne? uatti con Dio ti dico, ch'altramẽte io chiamerò il genero del mio padrone ch'io ti farò far poco apiacere.

Dim. O Dio doue sono? chi m'ha tolto a me medesimo? non son io il padrone di questa casa? che genero? che farnetichi? tic, toc, tac, tic, toc. apri porca, chiama Falsetta.

Ba. Che diauolo fai? aspetta aspetta. o Ippolito fuora che un ladro uuole uenire in casa per forza.

Ippolito Baila Dimodio.

Ipp. Ah ladro traditore. a questo modo an? leuati, fuggi ch'io ti uccido con questo spiedo.

Ba. Nõ gli menar di pũta Ippolito che tu l'ucciderai.

Dim. Ah porca. ah mariuolo a questo modo si fa, in casa mia an? ò uicini. ah traditori.

Ba. Non fare Ippolito che per Dio adesso ch'io sono a basso egli mi pare Dimodio, sei tu Dimodio?

Dim. No a questo modo, poi ch'io non posso entrar in questa casa, ma dimmi porca che uuol dire costui cosi in giubbone?

Ba. O Dimodio io ti uoglio dimandar pdono se io hauessi opato cosa alcuna cõtra l'honor tuo, et poi uoglio che tu sappi la maggior et la piu alta nouella che mai al mondo fusse raccontata & accaduta.

Gerardo, Dimodio, Ippolito, & Baila.

Ger. O Dimodio che cosa fai tu cosi in questo habito sopra la porta con questo giouine con arme & con la Baila? che nouita son queste? io uengo hora da Mestre, & perche ho sentito il rumore, & conosciuta la tua uoce, ho fatto arriuar il barcaruolo qua dietro per uedere che cosa ti era accaduta. Perche ti prego non mi negare cio che intrauiene.

Dim. Se tu ascolti tu sei a tempo per saperne quãto me, che apunto ne so fin'hora quanto ne sai tu.

Ipp. Voi hauete a sapere che Cinthia è mia mogliere, & auanti ch'ella fosse tua figliastra ò Dimodio. Et perche a me tocca & meglio d'altrui ne saprò ragionar, se mi prestarete orecchie senza che la balia ue ne dica altro, io ui ragionarò ogni cosa.

Ger. Questa sarebbe bella ch'io hauessi condotta la quaglia nella rete altrui. guarda ben Dimodio. tu sai che costui è quello ch'era mio riuale, & però sta ben in ceruello, benche la cosa non puo star se non male per me. ma fagli prima che fauelli, por giu quell'arma ch'egli tien in mano.

Ipp. Come s'io la porrò giu? non dubitare che ſi come hora non ti conoſcendo mi era meßo contra di te, hora ch'io ti conoſco ò Dimodio & da qui inanzi ſon per metter la uita & il ſangue per difeſa tua & de tuoi amici.

Dim. Narrami ti prego toſto il tutto ch'io non ſo s'io ſia nello inferno ò nel paradiſo, o s'io dorma, ò s'io ſia morto, o quel ch'io mi faccia homai, coſi mi trouo pien di marauiglia.

Ipp. Dimodio padre cariſsimo, che coſi da me ſempre ſarai chiamato, io credo che mille uolte tu debbi hauer ſentito raccõtare o a Cinthia, od a ſua madre, come ſuo padre ilquale era nominato Agabito frãco gẽtilhuomo Napolitano uſcendo di caſa ritrouò nella uia uno figliuoletto di un'anno abbandonato ilquale ei fece tuor da terra & portar in caſa ſua: & fecelo alleuare cõ quella diligẽza, che s'egli foſſe ſuo proprio figliuolo ſtato, et fecelo coſtumar et imparar d'ogni ſorte di uirtu; & coſi di giorno in giorno gli uẽne in tanta gratia, et tanto amore gli preſe, che giõgẽdo a morte lo laſciò marito di una ſua ſola & unica figliuola che ſi chiamaua Diana. Et in dote gli diede tutta la ſua facultà.

Dim. Fin qui tu non ragioni pelo di bugia, che Cinthia ſi chiamaua Diana, & per amore d'una mia ſorella la nominai Cinthia.

Ipp. Tãto è. io del reſto nõ ti ſaprei dir altro ſe nõ che io eſſendo di età di dodici anni fui menato da un cugin di Agabito mio meſſere come ꝑ diporto ſopra

una galera, & iui a scaltrimento fui lasciato al ser uigio d'un gētil'huomo Pugliese. questa galera doue io era sopra pochi di poi fatto c'hebbe uela uerso Leuāte, fu presa da Turchi, & furono amazzati molti Christiani et anco molti de piu giouani ne furono menati in diuersi paesi & uēduti p ischiaui. io come la sorte uolse, fui uēduto ad un moro c'habitaua alla Goletta, doue alla uenuta del felicissimo Carlo quinto Imperatore io con infiniti altri schiaui fui liberato, ne questo solo la mia fortuna mi cōcesse, ma uolse che a piedi miei fosse ucciso un gran fauorito di Barbarossa, ilqual sapeu'io che portar solea quattro anella di grandissima ualuta. di questo mi ricordai & gli guardai nelle mani et trouaili, & me gli ascosi in una gonella stracciata ch'io haueua in dosso, & cosi mi trouai ad un tempo medesimo & libero & ricco.

Ger. O grandi auuenimenti.

Dim. Io stupisco.

Bai. O poueretto, non haueui tu paura cosi picciolo di essere impalato?

Dim. Taci bestia lascialo ragionare.

Ipp. Della moglie che se ne fusse ne de miei parēti, nō ho giamai saputo se nō hora, che Iddio p manifestare cosi stupendo miracolo pose in core alla Baila di psuader a Cinthia che auāti che Gerardo qui la sposasse fosse cōtēta ch'io le ragionassi quattro parole doue dolendomi io della sorte mia gli uēni a raccōtare la disgratia ch'io haueua scorsa: doue ella mi

riconobbe p̃ marito et io lei per moglie.et piu l'ha fatta certa iò eſſer deſſo, un breue ch'io porto al collo ancora, ilqual breue dice. Spes mea in dco eſt.

Ger. Come dice il breue?

Dim. Spes mea in Deo eſt.

Ger. Aiutatemi ahime,

Dim. O Gerardo che coſa uol dir q̃ſto. Sollcuati preſto, un poco d'acqua Baila, aceto, maluaſia, ſu preſto.

Ipp. O Gerardo.

Ger. O dio omnipotẽtiſſimo ſii tu laudato. Dimodio ſappi che queſto è mio figliuolo, che mi portò uia una mia baila ſeguendo un ſuo innamorato: ne mai ne potei intender nouella. coſtei uoleua meglio a queſto fanciullo, che ſe partorito l'haueſſe ella co'l proprio corpo, & però ſe lo portò ſeco, come ella lo laſciaſſe poi ſopra la uia in Napoli, nõ ſi puo ſapere, queſta fu uolonta del grande Iddio. io conoſco mio figliuolo & uoglioti dir piu che ſempre fuor d'uſo naturale per eſſermi egli riuale nelle nozze gli ho portato amore grandiſſimo.

Ba. Ohime il ſangue tira.

Ger. Egli non lo puo negare, che il breue lo manifeſta ch'io gli lo poſi al collo di mia propria mano, & ſe egli lo moſtra ſi uedera aperto, che anco la lettera è di mia mano.

Ipp. Va per eſſo baila, che Cinthia lo tiene.

Ger. O figliuolo mio dolciſſimo abbraccia il tuo cariſſimo padre fin qui ſtato doglioſo et meſto per te. ah figliuolo dolciſſimo tu non puoi gia dire di non eſ

ser d'eßo, che anco questo segno che tu hai benche di poco momento sotto le ciglia ti manifesta, questo ti fece eßendo nella culla una petricella che ti cadette nel uiso.

Ipp. O padre mio, o padre da me non conosciuto.

Ba. Ippolito ecco il breue tuo.

Dim. Lascia uedere: qusto è tua lettera certo. o genero, o figliuolo mio caro io t'accetto per genero, et per uita & per anima mia, abbracciami figliuolo carißimo.

Ipp. Eccomi disposto a ubidirti come al mio uero & carnal padre.

Dim. Andiamo in casa che piu adagio ragionaremo, che questa aria non è buona, oltra che egli è non manco di cinque hore. ma ecco Falseta che uien corrêdo ah rubaldo. a questo modo si lasciano le case?

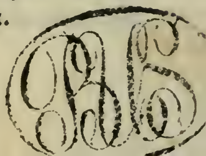
Falseta & Dimodio.

Fal. O Padrone, che cosa uuol dire questo abbracciare? io ti dimando perdono, ch'io t'ho offeso in mille modi & ne ho pagato il fio, che anch'io son stato gabbato da quel Traditor di Cornacchia.

Dim. Taci non mi uergognare, ch'io ti perdono: ua in casa, accendi torchi, foco, presto chiama Tognuolo.

Spettatori non aspettate che di dietro ui si faccia altra cosa, ò si moua altra parola, che tutti habbiamo altro che fare. A noi farete cosa grata, se con qualche segno d'allegrezza ci mostrarete che piacciuta ui sia questa nostra fauola.

IL FINE.



2 al.

(acq bue)

Allacci 562-55
Soleinne IV, 4205
Repertorio 464

manca a Clubb.